

RISPOSTA

DI

GIUSEPPE TARTINI

Alla Critica del di lui Trattato
di Musica

DI MONS.

LE SERRE

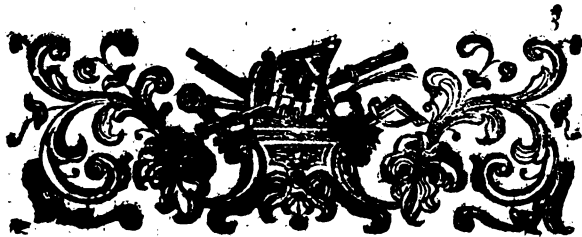
DI GINEVRA.



IN VENEZIA,

MDCCLXVII.

Appresso ANTONIO DECASTRO,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



AL LETTORE.



Hiunque legge la presente risposta del Tartini alla Critica di Monsi-
le Serre di Ginevra contro il di lui
trattato di Musica secondo la ve-
ra Scienza dell' armonia , è sup-
plicato dall' Autore d' interessarsi
nientemeno sù questa prefazione ,
che sù la risposta . Non rimarrà defraudato della
sua condiscendenza , purchè non badi alla dicitura
se rozza , o colta , bastando che sia intelligibile ;
ma unicamente attenda alle cose contenute . La
novità interessa comunemente , ma sempre più a
raguaglio della stranezza delle cose . Ogni Secolo
ha i suoi casi strani ; ma che nè i Secoli passati ,
e venturi sia occorso , o sia per occorrer caso più
strano di quello deve quì espor l' Autore , se pur
non è impossibile , è difficile certamente . Nè si
tema di esagerazione ; bensì esposto , e inteso il
fatto dovrà confessarsi , che questo apparato dell'
Autore diventa nulla a confronto della real for-
presa , che deve cagionare in chiunque la notizia
del fatto . A tal notizia premette l' Autore le se-
guenti dichiarazioni . Egli non pone in conto di
cosa strana , se la presente risposta si pubblica ne'
due linguaggi , Italiano , e Francese . Tanto ri-

chiede in genere la natura del caso : in specie la Critica di Mons. le Serre in linguaggio Francese. Non diffusa questa in Italia rimaneva ignota all' Autore, se un puro accidente non glie la porgeva in mano. Vuol ragione, che si trovi confutata nell' Idioma di que' Paesi, ne' quali per il comune linguaggio dev' esser diffusa. Sapendosi quanto giovi alle arti, ed alle Scienze la Critica ben fondata, ed onesta; e da due Secoli versandosi ansiosamente dai Fisico-Matematici, fu la ricerca de i veri principj della Musical armonia, era desiderabile, che tale fosse la Critica di Mons. le Serre. Nemenno questo è posto dall' Autore in conto di caso strano, se la Critica si troverà senza fondamento; è caso che succede frequentemente. Se poi sia onesta, il giudicarlo appartiene al Pubblico, che sempre si deve rispettare. Si troverà esente da questi due pregiudicj la risposta dell' Autore; mercè che troppo è chiara la ragione che sta per lui, e troppo egli è pieno di rispetto per il Pubblico, che riconosce suo giudice: di stima per il Critico benchè non 'l conosca. Dovendosi alla verità il primo luogo l' Autore non intende cosa strana, ma ragionevole, ch' egli scopra i falli, e le dissimulazioni del Critico egualmente, che di se stesso. Può infinitamente giovare alla scoperta del vero questa sincerità dell' Autore, purchè sia corrisposta da egual sincerità del Critico, e di chiunque s' interessa su 'l presente argomento, e si tolgano di mezzo due intopi veramente fatali. L' uno, che non si perda tempo in cose inutili, e inconcludenti. L' Autore non 'l perderà certamente, protestandosi di non voler rispondere a cose incapaci di alterare il da lui proposto sistema, e però di niun momento. Per non dover attendere a minuzie abbastanza è per se grande l' impegno della
 sco-

5
Scoperta de' veri principj Musicali. Di questa verità è prova piu che sicura il fatto costante di due Secoli interi, dentro i quali si sono impegnati Uomini sommi nella detta scoperta, ma fin' ora inutilmente. Indi è, che non tanto per ragione, quanto per disperazione si sono gettati al partito di concludere, che fisici discorsi dimostrativi fondamenti di ragioni, e proporzioni sono cose affatto inutili allo stabilimento de' principj Musicali; ed il Critico stesso conchiude, che questi non possono desumersi, che dal principio comune delle belle arti, ch' è il buon gusto. Modifica bensì la sua proposizione, aggiungendo, *almeno in parte*; ma una tal modificazione fa chiaramente vedere, che il Critico accomunando il buon gusto con i principj della Musical armonia, o non conosce, o non ammette quei principj essenziali, ch' è forza supporre anteriori, e sempre i medesimi per fondamento del buon gusto, ch' è sempre vario secondo le circostanze de' tempi, de' luoghi, delle Nazioni ec. L' altro intopo (e qui comincia la esposizione del caso strano) si è la qualità dell' Autore pubblicamente noto come suonator di Violino, e affatto ignaro di Algebra, e quasi affatto di Geometria: verità sinceramente confessata nel suo trattato di Musica e qui nuovamente confermata. Come mai ad un bisogno possono degnarsi soggetti uelle Matematiche facoltà sommi, ed insigni di pubblicamente interessarsi un Uomo si fatto sù la ricerca, e scoperta di ciò, che ad essi per quanto abbiano ricercato, non è riuscito di scoprire? Prudenza no 'l vuole, e l' Autore è il primo a far loro ragione. Pure gli si permetta di proporre alla loro considerazione due fatti. L' uno ad essi spettante si è, che la Scienza comune delle ragioni, e proporzioni, la quale di propria natura è il principal fon-

6
damento delle Scienze dimostrative di quantità, per Confessione de' Geometri più insigni e la parte più imperfetta della Geometria, le di cui altre parti essendosi avanzate a maggior perfezione, non ancora si è ottenuto egual vantaggio su questa, benchè di tutte la più importante. Che il fatto sia vero, lo fanno essi meglio dell' Autore, sì per le pubbliche loro Confessioni, e doglianze del difetto di questa parte, sì a prova delle difficoltà, che su questo piano rimangono loro a superare. L' altro fatto spettante all' Autore si è la dimostrazione del cerchio armonicamente costruito, proposta nel principio del Capitolo Secondo di questo suo trattato, e fondata su le tre proposizioni distinte da tutto il rimanente del ben lungo Capitolo, costituenti il fondamento della dimostrazione, e caratterizzate dalle relative geometriche figure, che sono in fine del trattato. Il fatto è vero, ma qui comincia ad esser singolarmente strano. Da dodici anni essendo pubblico il trattato, in questo tempo l' Autore con privato carteggio ha versato sull' esame del medesimo con i più famosi Fisico-Matematici, che suppletivamente ha potuto indurre a tanta sofferenza. Tra questi nemmen' uno si è opposto alla suddetta dimostrazione che pur è il fondamento principale del sistema, e che convinta non tanto di falsità, quanto di grado di prova, che non arrivi a dimostrazione, basta per distruggere totalmente il sistema dell' Autore. Il Critico stesso la dissimula senza farne minima parola, quando il dimostrarla o falsa, o inferiore al grado di vera dimostrazione era talmente necessario al suo intento, che ommesso questo punto affatto principale la di lui Critica si risolve in nulla, come si vedrà in breve. Adunque o l' Autore deve crederla fermamente vera dimostrazione; o che i Soggetti quanto dotti,
al-

altrettanto onesti, con i quali ha privatamente conferito, hanno voluto lasciarlo nell'inganno di crederla tale, benchè pregati efficacemente dall'Autore di non perdonargli cos'alcuna, ed abbondantemente condiscersi alla preghiera. Questo non è da credere: il solamente dubitarne sarebbe un torto alla loro onestà. Ciò dunque, che deve certamente creder l'Autore, si è, che se il Critico avesse avuto fondamento di opporvisi, lo avrebbe fatto con impegno molto maggiore di quello, con cui nel Critico esame non ha risparmiata qualunque minuzia. Non lo ha fatto. E' dunque vero che il cerchio è armonicamente costruito, e che ciò è dimostrato con vera dimostrazione. Così è costretto a creder, e conchiuder l'Autore dal fatto, e dalle sue circostanze, alle quali aggiunta la total chiarezza della dimostrazione, che non lascia luogo al ripiego di deluderla co' l' pretesto della oscurità notata dal Critico nel rimanente del Capitolo, ma voluta ad arte dall'Autore per lo stesso disegno, per cui ha voluto tutta la chiarezza nella dimostrazione, aggiunta (si replica) questa alle altre circostanze chiunque ben ragiona deve assentire a quanto crede, e conchiude l'Autore. Premesso, e stabilito il fatto cresce a dismisura la sua stranezza, dovendosi necessariamente dedurre per Corollario, che se un Uomo spoglio delle comuni Scienze dimostrative ha scoperta, e dimostrata armonica la natura, e costruzione della figura Circolare, la quale da Migliaja d'anni essendo per mano di tutt' i Geometri, non perciò è stata mai scoperta, e dimostrata di tal natura, e costruzione, forza è che posseda qualche altra facoltà dimostrativa, diversa dalle comuni, di Universalità maggiore, ma presentemente ignota. Per poi assicurarsi qual sia questa facoltà, e di qual impor-

tanza, si rifletta, che se la Geometria fosse priva della figura Circolare, farebbe cosa ben poca, e che certamente in tutt'altro rispetto che armonico è riguardato il Cerchio dalla Geometria come uno de' suoi fondamenti principali. Deve dunque inferirsi a tutta ragione che se quelle facoltà, e proprietà del Cerchio, le quali non costituiscono la sua original essenza, ma dipendono dalla medesima, sono state piucchè sufficienti all'ingrandimento della Geometria, di cui formano un fondamento principale, a giusto ragguaglio le facoltà, e proprietà di quella essenza, da cui dipende l'armonica natura, e costruzione del Cerchio, debbano costituire una Scienza quanto diversa dalla Geometria altrettanto più estesa verso principj necessariamente primi, non ipotetici, ma necessariamente reali; e però di molto maggior importanza della Geometria, che in tal caso diventa sua ministra. Il raziocinio dell'Autore è talmente giusto, che concesso il Cerchio armonicamente costruito convien conceder la Scienza, che tale lo dimostra, giacchè non è possibile il saper la costruzione, se non si fa la legge della costruzione, e la natura, da cui procede la legge, e questa è la Scienza, la quale desumendo il suo nome dalla natura della cosa, non può esser che la Scienza armonica. E se questa fosse per buona sorte quell'armonica Scienza, di cui vi è apertamente la traccia, ed il nome in qualche antico Filosofo, a cui era nota, ma sempre gelosamente custodita, e nascosta, e finalmente affatto perduta? Se questa armonica Scienza fosse la stessa cosa con la vera, ed unica Scienza universale delle ragioni, e porzioni, di cui la comune non è che una parte superficiale? Se dove la Geometria è fondata negli ipotetici tre principj di punto, linea, e superficie,

l'ar-

9
L'armonica Scienza fosse bensì fondata egualmente su tre principj, ma positivi, e reali? Se in forza di tali principj si scoprissero una volta le primarie fisiche leggi della estensione? Se in forza de' medesimi si arrivasse a toccar con mano, che alle comuni Scienze di quantità manca la necessaria nozione di uno di que' mezzi di quantità, ciascuno de' quali forma per se un Capo di Scienze? Ch'è impossibile il darli vera Scienza di ragioni, e proporzioni, quando non sia essenzialmente fondata su la inseparabile congiunzione di tutt' i mezzi? ec. ec. Se tutto ciò si verificasse co'l fatto, farebbe occorso mai, o potrebbe mai accorrer fatto più strano di una tal scoperta seguita in persona di un Suonator di Violino ignaro delle comuni Scienze dimostrative? Chi è versato nella materia, che qui si ha per mano, e leggendo è qui pervenuto, non potrà negare, che l' Autore non gli abbia mantenuto parola dopo la promessa di condurlo a notizia di un caso il più strano di quanti mai possano concepirsi. Qui dunque non vi è più mezzo. O l' Autore deve tenersi per il pazzo più solenne della terra; o il dotto matematico Mondo è costretto a rifletter con l'ultima serietà su' il caso presente. Che l' Autore debba giudicarsi un pazzo, ripugna il retto di lui raziocinio su' la scoperta del cerchio armonicamente costruito, ed è impossibile convincer di falsità il di lui raziocinio, se prima non si convinca di falsità la di lui dimostrazione su' il cerchio. Ripugna il favorevole privato giudizio d' insigni, e non pochi soggetti versatissimi nelle Matematiche facoltà: sorpresi dalla novità, e verità, delle cose con patto di silenzio sottoposte dall' Autore al loro esame, e pronti quando bisognò, a sostener pubblicamente il loro giudizio. Adunque non rimane che il dover rifletter seriamente-

mente fu 'l caso per quanto sia inverisimile, e strano, e di esaminar le circostanze nientemeno strane del caso. Queste consistono nel veder se si possa combinare, che da una parte il dotto Metemattico Mondo nulla arrischi del proprio onore con Uomo si fatto, come succederebbe nel prestargli fede senza fondamento proporzionato a tanto bisogno; e che dall'altra non si arrischi nuovamente la perdita di una importantissima Scienza fortunatamente scoperta dopo esser stata perduta per tanti Secoli. Le circostanze dell'Autore sono, che avendo egli tentato per più anni di comunicar, e porre in mano de' Dotti questa Scienza, chi lo ha deriso alla sola proposizione senza volerlo ascoltare; e chi l'ha ascoltato, si è fatto spavento della fatica. Questa è risparmiata, perchè intrapresa finalmente dall'Autore, la Scienza è intieramente esposta, e confinata. Ma non per questo l'Autore intende di pubblicarla, se prima non gli sia richiesta in quella tal forma che lo assicuri dal pericolo di essere molto meno ascoltato in pubblico, che in privato, e di essere molto più deriso per il solo titolo dell'opera, e per il nome dell'Autore che approvato per la verità della Scienza. Se la scoperta, e dimostrazione del Cerchio armonicamente costruito fosse succeduta in un Geometra, oh qual rumore! Seguita nel trattato di Musica di un Suonator di Violino, ed ivi nominata di passaggio l'armonica Scienza, quella giace in profondo silenzio: questa dal Critico pubblicamente si deride. Nè qui rinfaccia l'Autore: apporta necessariamente una pubblica verità di fatto in difesa, e ragione del suo modo d'intender, e di operare nella presente scabrosissima circostanza. Non per interesse: non ha bisogni; non per gloria: ne ha molto più del suo merito dal proprio

prio mestiere; per pura onestà: intimamente persuaso di esser debitore al pubblico di un tanto beneficio, ha intrapresa, e consumata in età senile la enorme fatica della esposizione di una Scienza, che a lui, come Musico, non appartiene. Si vuole? gli sia chiesta, e sarà pronta. Non si vuole? l'Autore non se ne affanna, perchè avrà fatto pubblicamente il suo dovere. Vi è poi fondamento sufficiente per i Dotti di chieder all'Autore la pubblicazione senza rischio di esser racciati di troppo creduli, e imprudenti? Le attuali circostanze lo somministrano a ragguglio del gravissimo bisogno. Quando nel trattato di Musica dell'Autore, si prenda per mano l'esame della sola dimostrazione del Cerchio-armonicamente costruito; nella presente risposta al Critico l'esame di quelle poche, ma singolari proposizioni, che a tal effetto v'infersce l'Autore, l'esame della di lui disertazione de' principj dell'armonia Musicale contenuta nel Diatonico genere, la qual fin'ora sospesa, si pubblicherà nello stesso tempo che la risposta, tiene per fermo l'Autore, che il dotto Matematico Mondo abbia fondamento piucchè sufficiente per accertare il suo giudizio su' il caso strano, e per risolvere senza rischio. Se dall'esame della dimostrazione su' il Cerchio si debba necessariamente conchiudere, che verificata la dimostrazione dev'esservi un principio di Scienza, da cui dipende la costruzione del Cerchio, e però necessariamente anteriore. Se dall'esame della disertazione su' il genere diatonico si arrivi a toccar con mano, che di questo genere non si fa che il nome, ma nulla si fa de' suoi principj; che scoperti questi è forza, che vi sia Scienza positiva, e reale de' principj Musicali; che data questa Scienza, è forza, che si dia l'armonica Scienza, non potendo esser la Scien-

za della Musica, che una parte della armonica Scienza universale. Se dall' esame della presentè risposta si veggia a lume di meriggio la troppa distanza, che corre tra i fondamenti, e nozioni comuni, su' le quali si fa forte il Critico realmente dotto, ed esperto nel piano delle sue Scienze, e tra i fondamenti, e nozioni particolari, con le quali l'Autore spoglio delle di lui Scienze distrugge dalla radice le di lui opposizioni. Se tutto ciò si verifichi non fa l'Autore qual fondamento maggior di questo possa desiderarsi per assicurare il giudizio su' il caso strano, e risolver senza rischio. Basta l'aggiunta di una sola condizione al totale importantissimo bisogno, ed è, che l'esame non sia superficiale qual si vedrà esser quello del Critico su' il trattato dell'Autore. Vuol esser serio, e profondo essendo assai vano il pretender di rilevare, con una scorsa superficiale ciò, che non è comunemente noto, ed essendo affatto incompatibile la pretesa facilità d'intelligenza delle cose co' il peso, importanza, e novità delle medesime. L'imputarle di oscurità quando sono difficili per propria natura, è ingiustizia, e non ragione; e se l'armonica Scienza è vera, non può esser che profonda. Se dopo un tal esame si ributti il progetto, il silenzio universale, vero segno di non curanza: servirà di pubblica risposta all'Autore. Se per il contrario si trovi fondamento di verità, comeche il giudizio appartiene alla rispettabilissima Classe de' i Fisico-Matematici, e tra questi saranno ben pochi al caso di prenderli la briga di un tal esame, così da questi pochi può esser in molti modi certificato l'Autore della loro decisione, e della loro premura della pubblicazione della Scienza. In tal caso ricorda loro, ch'è Settuagenario, ed oltre: età, che lascia poco residuo di vita. Questo riflesso

fo fia la giusta misura del compimento del caso strano, da cui a norma della propria natura è nato il caso di una prefazione senza esempio.

Il Critico fa meglio dell'Autore, che per aver Scienza delle cose non bastano le sole Fisiche nozioni. Vi si richiede in oltre come requisito necessario il logico raziocinio, che conosciuta la diversità della loro natura, se universale di genere, o subalterna di specie; o singolare d'individuo le separi, o le congiunga, e in ogni modo le disponga a suo luogo, sicchè dall'ordine ch'è la forma del raziocinio, si abbia Scienza della cosa, di cui per la sola fisica nozione non si ha che la Storia. Non capisce l'Autore per qual cagione il Critico abbia voluto trascurare una verità sì chiara, e decisiva nell'esame del trattato, in cui della medesima non ve n'è pur vestigio. Sia qual si voglia la ragione, troppo è giusto, che l'Autore nulla curando per ora le cose particolari, su le quali fa il Critico tutta la forza, dal bel principio lo richiami a questa verità con sì fatto rigore di raziocinio, che debba necessariamente conchiudersi affatto inutile la sua Critica per questa sola cagione. A tal effetto si premette dall'Autore l'estratto di ciò, che si contiene ne' i tre Capitoli primi, sì perchè ivi consiste tutto il fondamento del trattato, sì perchè l'estratto serve all'Autore di proposizione principale del suo argomento.

Nel Capitolo primo dopo la enumerazione de' principali fenomeni Fisico-Sonori fin' ora noti, i quali concordano nell'effetto, benchè diversi nel modo, si risolvono nella fisico-armonica unità, che in qualunque senso è sempre il tutto dato, conchiude l'Autore con queste parole: *dunque la unità confide-*

siderata in qualunque riguardo è inseparabile dal sistema armonico, anzi il sistema armonico si risolve nella unità come in suo principio. Il Critico accorda pienamente la conclusione con queste sue parole: la conseguenza, che il Tartini deduce dai fenomeni armonici, ch'egli espone benchè poco esattamente, non lascia di esser verissima.

Nel Capitolo secondo scopre, e dimostra l'Autore, che come vi è la fisico-armonica unità rilevata negli assegnati fenomeni, così vi è la dimostrativo-armonica unità rilevata nella figura Circolare, ch'è un complesso di mezzi armonici potenzialmente infiniti. La dimostrazione è nel principio del Capitolo secondo, ed a carte 38, e 39 dello stesso Capitolo vi è la Conferma, e la dilucidazione si chiara, e precisa, che l'Autore è costretto di rimetter alla medesima chi s'interessa su' questo argomento, acciò si assicuri del Congegno del Critico, il quale dissimulando egualmente la dimostrazione; e la conferma, taccia il Capitolo tutto d'impenetrabile oscurità, ed insossribile Confusione. Nò: egli qui ha voluto imporre, piana e chiara è la dimostrazione: altrettanto piana, e chiara è la sua Conferma, e dilucidazione. Non in altro del ben lungo Capitolo, ma unicamente in questa dimostrazione consistendo il fondamento principale del sistema, quì è forza che si stia: dal Critico per render conto della sua dissimulazione: da chiunque s'impegna nell'esame per determinarsi a negar, o concedere la verità della dimostrazione. Il punto decisivo è questo.

Nel terzo Capitolo congiunge l'Autore le due armoniche unità in un principio necessariamente comune, ch'è la figura Circolare disegnando la fisico-armonica unità nel diametro, la dimostrativo-armoni-

ea unità nel Cerchio, a cui per i seni, corde, e suturese relative riporta il fisico-armonico sistemadifegnato, e determinato nel Diametro al Sestuplo confine, per aver nel cerchio quella Scienza del sistema; che non si ha, nè può averfi nel diametro. Di ogni cosa rende ragione l'Autore nel Capitolo secondo, dove a bella posta premette nell'esordio la spiegazione di ciò, ch'egli intende; e propone per vero sistema. Dice (sono parole del testo) *che per lo stabilimento di qualunque fisico-matematico sistema è necessaria la congiunzione de' i due fondamenti fisico, e dimostrativo in tal modo, che siano inseparabili tra loro, e formino un solo principio; e conchiude, che si sottoscrive alla rigorosa legge che ne risulta, per stabilire il proprio sistema.* Fra qui non vi è certamente oscurità veruna che scusi il Critico dal non dover intendere la natura, ed il metodo del Sistema dell'Autore, e ciò che secondo la di lui mente significhi la parola, *Sistema*. Premette parimenti l'Autore che alla rappresentazione de' i dati fisici le due linee retta, e curva sono necessarie, e che la massima tra le curve che tornan in se stesse, essendo la Circolare, perciò tra le curve questa si assume come principio, ec. Premette finalmente alla dimostrazione del Cerchio, che per dover esser principio dimostrativo non basta che sia uno di unità di figura, perchè tra le Geometriche figure attuali, e possibile è la sola, che abbia per propria misura la unità: cosa evidente nel raggio misura comune della Circonferenza. Si richiede in oltre, che sia specificamente uno di armonica unità, perchè uno di armonica unità è il principio fisico dedotto da' fenomeni. A tutto ciò corrisponde talmente l'ordine, che non si distingue dalla sostanza. Nel Capitolo primo, che è di fisica ispezione, dedotta da' fenomeni la fisico-armoni-

monica unità: nel secondo Capitolo 'ch'è d' ispe-
 zione dimostrativa scoperta nel Cerchio quella di-
 mostrativa-armonica unità, che per la proposta leg-
 ge di sistema l'Autore ha debito di trovar, e di
 assegnare uniforme nel suo genere dimostrativo all'
 armonica unità del genere fisico; nel terzo Capi-
 tolo egli assume le due unità congiunte nel prin-
 cipio necessariamente comune della figura Circola-
 re. Stabilito in questa Congiunzione il principio,
 e il fondamento della vera Scienza della Musical
 armonia: espresso, e proposto questo principio nel-
 la settima figura, a cui sono annessi gli esempj
 Musicali; da questa deduce l'Autore ne' Capitoli
 seguenti tutte le parti essenziali, ed integrali del
 Contrappunto in tutta la sua estensione antica, e
 moderna, sicchè sia impossibile il convincerlo della
 mancanza di qualunque delle suddette parti. Que-
 ste poi sono dedotte con quel tal matematico ri-
 gore, che il pretenderlo maggior sia un assurdo
 perchè trasportate per serie distinta le ragioni de'
 quadrati de' Seni, Corde, e suttese alle identiche
 ragioni degl' intervalli Musicali ne' gli esempj an-
 nessi alla settima figura; e distinti tra loro questi
 esempj a norma di ciascuna serie rispettiva, da
 questi l'Autore deduce la Musica nella sua essen-
 za delle due armonie, Simultanea, e Successiva,
 e della Cantilena nella sua integralità de' tre ge-
 neri, Diatonico, Cromatico, ed Enarmonico, e
 nella totalità di quegl'intervalli, che una volta non
 ammessi, presentemente si ammettono, e si usano
 con buon effetto. Questa è la sostanza, e l'ordi-
 ne de' i tre Capitoli primi, ne' quali consiste il
 total fondamento del trattato. Se sia così, ciascu-
 no può assicurarsi di questa verità da se stesso, es-
 sendo pubblico il trattato. Ma così essendo, cia-
 scuno è obbligato a conchiuder con l'Autore, che
 nel-

nella sostanza, e nell'ordine di un tal sistema non vi è, nè può esservi la pretesa oscurità dal Critico imputata; ma che per il contrario vi è tutta quella chiarezza, che nasce, ed è inseparabile da un principio, ed un'ordine necessario di sistema.

E' dunque fatto, che un tal sistema è sintetico a tutto Matematico rigore, e che per conoscerlo, e confessarlo tale non vi è oscurità, che difenda nè il Critico, nè chiunque dal non aver intesa, o dal non dover intendere la natura di un tal sistema. Se dunque vi era falsità nel medesimo, un Critico di giusta intelligenza, e diretto raziocinio doveva immediatamente, e principalmente provare, che l'autore non intende la vera significazione della parola, *sistema*. Non riuscendogli, doveva ordinatamente proseguire provando, che i fenomeni assegnati nel Capitolo primo non si risolvono nella fisico-armonica unità. Se nemen questo gli riusciva, doveva provare, che il Cerchio proposto nel Capitolo Secondo non è uno in se stesso nè di unità materiale di figura, nè di unità formale di armonica natura, e costruzione. Sopra ogni cosa doveva prender di fronte le tre proposizioni dell'autore che dimostrano il Cerchio armonicamente costruito, giacchè dimostrata falsa la detta dimostrazione, soltanto bastava, e basterà sempre alla total distruzione del sistema; e se la medesima sussiste sicchè non possa dimostrarsi falsa, è impossibile al Critico, e farà perpetuamente impossibile a chiunque il distruggerlo. Tutto ciò, e non altro chi rettamente intende, e discorre, aveva debito di prender per oggetto unico, e principale di Critica rispetto ai principi fondamentali, ed al metodo di un tal sistema: non mai qualche parte dedotta da' principj, noto essendo a tutto il dot-

to Mondo, che di un rigoroso sintetico sistema non resta distrutto il principio da una parte mal dedotta, e che sono frequenti anche troppo i casi, che da un vero principio si cavino false conseguenze. Tanto insegna la buona Logica, e di tanto qualunque Critico aveva, ed ha debito indispensabile, e preciso. Ma in fatti come si è poi contenuto Monf. le Serre? Nulla, e poi nulla di questo. Nel primo Capitolo accorda omninamente il fisico principio, ch'è la risoluzione degli assegnati fenomeni nella fisico-armonica unità, il che si noti distintamente per ben capire in progresso, che ciò concesso all'Autore, tanto gli basta per ridurre a vera dimostrazione il suo sistema. Nel Secondo Capitolo, in cui l'Autore stretto, e coerente al principio fisicamente stabilito dell'armonica unità cerca, propone, e dimostra la corrispondente dimostrativa unità nel Cerchio per congiunger le due facoltà, fisica, e dimostrativa in un principio universale, da cui possa dedursi vera Scienza, il Critico non fa minima parola né della unità materiale della Circolar figura, né dell'armonica unità formale della sua costruzione, né delle tre proposizioni, su le quali è totalmente fondata la dimostrazione dell'armonica circolar natura, né della sistematica congiunzione delle due unità, fisica, e dimostrativa in un principio necessariamente comune. Ma se nulla fa di ciò che unicamente importa, insomma che fa egli? Ommesso tutto l'importante prende nello stesso Capitolo secondo per mano ciò, che per nulla è necessario alla sostanza del sistema, cioè che se tutto fosse falso del ben lungo Capitolo fuorchè la suddetta dimostrazione, nulla pregiudicherebbe al sistema. Più: in fine dello stesso Capitolo l'Autore afferma non necessarie tutte le pro-

prove ivi contenute . Il Critico lo avverte , lo confessa , e ne dà conto al Lettore . Se il testo dice , che quel tanto di più non è intieramente necessario , ed il Critico afferma , che il testo dice così , vi è dunque in quel Capitolo qualche cosa individualmente necessaria alla prova di quanto ivi propone l'Autore : altrimenti il testo sarebbe falso , e ridicolo . Ciò è sì esilaro , e patente , che lo capisce un' infensato , non che un Dottor . Se dunque il Critico attacca le prove non necessarie , e lascia intatta , anzi nemmeno accenna la prova unicamente necessaria . Se a ciò si congiunga il niun riflesso del medesimo al fondamento ed al metodo del sistema , è forza concludere , che la di lui Critica è senza fondamento alcuno , e che il di lui fallo è un fallo di que' giuochi , che immediatamente decide la partita perduta . In buona Logica qui finisce la total risposta dell'Autore alla intiera Critica di Mons. le Serre , il quale se vuol giovare al pubblico , rifaccia , e riproduca la sua Critica su' l piano , che qui gli addita l'Autore : altrimenti getta tempo , e fatica . Ed acciò la nuova sua impresa rechi vero profitto , l'Autore benchè per difesa del suo trattato di nulla più abbisogni , pure trattandosi del pubblico vantaggio , esso stesso gli vuol somministrar la materia , ed il modo con l'esame particolare di quelle proposizioni , su le quali si fonda il Critico , e si crede più forte .

In tutta la estension della Critica tre sono le proposizioni , il di cui esame può recar utile all'argomento . La prima è il fenomeno del terzo Suono stabilito dall'Autore in $\frac{1}{3}$, ed è nel Capitolo primo . La seconda è l'algebraica dimostrazione della data unità col termine infinito $\rightarrow x$, tra i quali due termini non ha luogo altro mezzo che l'armonico , purchè il ter-

mine = x s'intenda, e dica infinito, e non indefinito come lo ha proposto l'Autore, ed è nel Capitolo secondo. La terza è la mancanza del consonante intervallo della Sesta minore, la quale non si trova, nè può aver luogo nel Consonante armonico sistema determinato dall'Autore al Sestuplo confine tra 1, ed $\frac{1}{2}$, ed è nel Capitolo terzo. Il resto non conta per nulla, ed anzi sta contro il Critico, ma si vedrà di passaggio, confermando quì l'Autore di non voler perder tempo in cose inutili, e intendendo di usar rispetto al Critico co'l non fermarvisi sopra.

Esaminando la prima proposizione, che il terzo suono risulti unisono all'armonica unità, ch'è il tutto dato, è verità senza contrasto. Purchè questo tutto sia rappresentato da una tesa Corda, sonora, farà sempre vero, che dati due suoni unisoni a' suoni di due frazioni della detta Corda, le quali per Serie formino (per esempio) le semplici ragioni del genere superparticolare $1 : \frac{1}{2} : \frac{1}{3} : \frac{1}{4}$ ec., il terzo Suono, che risulta dai due dati suoni, sarà perpetuamente unisono al Suono della intera tesa Corda Sonora necessariamente disegnata da 1 primo termine della detta Serie, che rappresenta il tutto, e nel tutto la fisica armonica unità. E' altrettanto vero, che l'Autore nel Capitolo primo lo ha creduto, e proposto non nella unità ch'è il tutto, ma in $\frac{1}{2}$ ch'è la metà del tutto, benchè nella conclusione del trattato lo ponga in dubbio dove dice: *può dubitarsi, che il terzo Suono sia unisono al tutto . . . ma non può dubitarsi se sia, o no il basso armonico, o sia la radice armonica de' due dati Suoni. Tanto basta, e avanza al fisico stabilimento dell'armonia.* ec. Con ciò resta bensì difeso, anzi confermato l'armonico sistema fondato dall'Autore fu'l terzo Suono come basso

armonico fondamentale, nè a ciò pregiudica piuttosto l'averlo asserito più in $\frac{1}{2}$, che nella unità. Ma non per questo è difeso abbastanza l'Autore, il quale oltre l'averlo asserito in $\frac{1}{2}$ ha preteso più volte dimostrarlo in $\frac{1}{2}$, e questa è la precisione del suo fallo, ma talmente separata dalla verità fondamentale del sistema ch'è la fisica armonica unità, anzi talmente al medesimo vantaggiosa, ch'è desiderabile un simil fallo in qualunque Autor di sistema. Se l'Autore proponendo il suo sistema fisicamente fondato su' l' terzo Suono come fisica armonica unità, determinandolo in $\frac{1}{2}$, e non nella unità falla contro la verità del fatto, perchè di fatto è nella unità, e non in $\frac{1}{2}$, e falla contro il proprio sistema stabilito nella fisico-armonica unità ch'è sempre il tutto, e non la metà del tutto. Se il Critico lo corregge convincendolo, ch'è nella unità, e che se fosse in $\frac{1}{2}$ si opporrebbe al sistema fondato nella unità, ne viene di necessaria conseguenza, che il fallo corretto diventa la massima prova della verità del sistema, così sicchè dove l' Autor del sistema ha inciampato contro il proprio principio, il Critico del sistema lo timette, e lo tiene piucchè mai in piedi nella verità del suo principio. E qual mai fallo è più desiderabile di questo? E pure un fatto sì chiaro, e preciso non è stato sufficiente per far avveduto il Critico di una importantissima verità. Esso accorda all' Autore la risoluzione degli assegnati fenomeni nella fisico-armonica unità, ed è costretto dalla verità del fatto ad ivi determinarla anche nel terzo Suono, correggendo l' Autore che l' assegna in $\frac{1}{2}$. Non perciò si avvede, che il terzo Suono subito ch'è stabilito nella unità, è fisicamente, dimostrativamente, e musicalmente il basso armonico fondamentale di tutti gli accordi pos-

stabili a combinarsi in due, o più Suoni del festo-
plo armonico sistema ; che per inevitabile conse-
guenza deve confessarsi principio fisico necessario
Musicale armonico sistema ; e che dato questo
principio il sistema dev'esser sintetico di necessità
di principio . Si vedrà chiaramente questa verità
nella dissertazione dell' Autore de' principj dell'
armonia Musicale contenuta nel diatonico ge-
nere .

Fin quì l' Autore ha seguito il Critico , ma il
fatto è totalmente diverso . Quando l' Autore pub-
blicò il suo trattato , sapeva benissimo , che per
dimostrare in piana retta figura il terzo Suono ,
doveva costruirsi una ordinata serie di rettan-
goli eguali d' area , ineguali di proporzione . Sa-
peva , che il fondamento di questi rettangoli
consisteva nella serie delle proporzioni geometri-
che discrete costituite da' mezzi determinati , ar-
monico, e aritmetico, delle quali unicamente fa
uso dimostrativo nel trattato . Sapeva , che il pri-
mo di questi rettangoli dev'esser necessariamente
un semiquadrato , nè poteva non saperlo , se il
fondamento fisico , e dimostrativo del sistema è
rappresentato dalla Settima figura , a cui sono an-
nessi gli esempi Musicali , la qual sostanzialmente
consiste in un Semiquadrato , ed un Semicerchio
iscritto . Non per questo ha voluto produrre nel
trattato la dimostrazione per cui si verifica , che
in piano la unica retta figura , la quale rappre-
senti , e dimostri il terzo Suono , e sia necessario
principio della serie de' rettangoli , è il Semiqua-
drato , e per conseguenza $\equiv \frac{2}{3}$ rispetto al qua-
drato $\equiv 1$. Se si chiede all' Autore qual sia la
necessità di rappresentar , e dimostrare il terzo Suo-
no in retta figura piana , risponde , ch' è la neces-
sità di esser così stabilito nella Settima figura il

figs-

sistema , per cui stabilire essendosi obbligato , e sottoscritto alla rigorosa proposta legge , se vuol esser coerente , non può cambiar figura per dimostrar nel terzo Suono il fisico fondamento dello stesso sistema . A tal risposta non essendovi risposta , gli si chiederà il motivo di non aver voluta produrre nel trattato la detta dimostrazione . Risponde ch'è lo stesso , per cui nemen qui vuol produrre quanto tiene in riserva di più importante , di che tra poco , Ma intanto se si verificchi la detta dimostrazione dedotta dalla stessa figura , su cui è totalmente fondato il sistema , chiede l'Autore al Critico , ed a chiunque se l'aver assegnato il terzo Suono in $\frac{2}{3}$ debba imputarsi ad errore , o per il contrario a verità manifesta , ed a perfezione integrale del proposto sistema . Se gli si risponda , che $\frac{1}{2}$ si oppone al principio proposto , e stabilito nell'armonica unità , questa risposta è un'errore patente . Nel caso attuale l'assegnazione di $\frac{1}{2}$ è relativa ad un Semiquadrato , la di cui forma essendo Suddupla nè i due lati $\equiv 1, 2$, e la di cui formola essendo $1 \times 2 \equiv 2$, questa è forma , e formola non di termine , ma di ragione , che necessariamente importa due termini inseparabili tra loro . Se dunque il Semiquadrato sia principio necessariamente primo della ordinata serie de' rettangoli , è necessariamente $\equiv 1$ non di termine di serie : non di termine di ragione , ma di ragione . E di qual ragione ? della precisa , che nel Musicale sistema è per se la prima di tutte le ragioni qual è la dupla , e che nel proposto sistema è il fondamento essenziale della congiunzione delle due figure , quadrato , e cerchio , come si può vedere a carte 22 del Capitolo secondo , nella prima delle tre proposizioni , con le quali si dimostra il cerchio armonicamente costruito . Se

dunque la ragione fondamentale del sistema è la
 dupla. Se il primo rettangolo della serie dev' esser
 un Semicadrato necessariamente duplo de' due
 lati $\equiv 1 : \frac{1}{2}$. Se questa retta figura ch'è la fon-
 damentale del sistema, è ugualmente la unica
 retta figura, che possa dimostrativamente rapre-
 sentare in piano il terzo Suono, faccia il Critico,
 e chiunque il suo conto, se l'Autore abbia det-
 to a tutta ragione, ch'è desiderabile un simil fal-
 lo in qualunque Autore di sistema, e se in qua-
 lunque fisico-matematico sistema finora pubblica-
 mente comparso, ed approvato vi sia il fondamen-
 to la coerenza, e la precisione, che si trova in
 questo dell'Autore. E pur questa è la metà del
 fatto. L'altra metà si è, che se allora l'Autore
 sapeva la forma, e la formola del terzo Suono
 rappresentato in retta figura piana, confessava
 che non sapeva la forma, e la formola del medesimo
 rappresentato in semplice retta linea. L'aveva
 bensì sotto gli occhi nella retta figura piana, ma
 scioccamente non se n'è avveduto, che dopo la
 pubblicazione del trattato. Questa formola si tro-
 verà diffusamente esposta nella di lui dissertazione
 su' diatonico genere: qui basti un saggio per il
 bisogno. Espressa in numeri la forma dell'acco-
 rdo, in cui sono i due dati Suoni, si moltiplichino
 tra loro i due numeri della forma, e il pro-
 dotto farà il numero, che disegnerà il terzo Suo-
 no, ed assegnerà in qual ragione si trovi con i
 due dati suoni. Siano questi in ottava, ch'è la
 ragion dupla. La sua forma è $1 : 2$; si dica
 $1 \times 2 \equiv 2$, il prodotto 2 è il numero, che dise-
 gna il terzo Suono, e lo assegna unifono al ter-
 mine 2 della forma. Siano in quinta, ch'è la
 sesquialtera. La sua forma è $2 : 3$, si dica $2 \times 3 \equiv 6$,
 prodotto 6 disegna il terzo suono, e lo assegna
 sud-

fudduplo al termine 3 della forma. Siano in sesta maggiore, la di cui forma è 3:5. si dica $3 \times 5 = 15$, il prodotto 15 disegna il terzo Suono, e lo assegna futriplo al termine 5 della forma ec. ec. Questa è la forma, e la formola del terzo Suono rapresentato in retta linea: è comune con la forma, e formola delle vibrazioni, e decide, che in semplice retta linea il terzo Suono è nella unità, e non in $\frac{1}{2}$, come si spiegherà tra poco. Ma intanto si è qui pervenuto a quel tal nodo, ch'è peggiore del Gordiano, perchè nè dal Critico, nè da chiunque si potrà mai sciogliere, nè tagliare.

Due dunque sono le formole del terzo Suono: l'una per rapresentarlo in retta figura piana: l'altra per rapresentarlo in semplice retta linea. Dalla prima risulta eguale ad una metà, dalla seconda ad un tutto, ed il principio delle due formole, che necessariamente si trova nella dupla prima di tutte le ragioni, è comune, perchè si per il Semiquadrato la formola è $1 \times 2 = 2$, sì per la retta linea la formola è $1 \times 2 = 2$. Non così è il progresso delle due formole rispetto alla loro adattazione. La formola del terzo Suono adattata a semplice retta linea, ed espressa col numero nella prima semplicità de' tre generi, summultiplice, Sufuperparticolare, Sufuperparziente, importa necessariamente tre rette linee: due per i due dati Suoni: una per il terzo Suono. Di ciò basta un' esempio nel genere Sufuperparticolare. Siano i due Suoni in quinta, la di cui forma è 2:3. farà la formola $2 \times 3 = 6$. Saranno le tre rette linee corrispondenti 2 3 6. Questa formola non conviene che a quantità razionale di ragioni, proporzioni, e ferie de' tre generi suddetti a norma de' Suoni, che in qualunque genere la Musi-

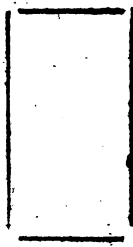
ca non ammette se non razionali, e però capaci ad esprimersi col numero comune. Il terzo Suono poi, che ne' generi di minor inegualità si ha dalla fo mola, è sempre diverso. Ma ridotti que' generi al genere di maggior inegualità nella serie delle frazioni $1: \frac{1}{2}: \frac{1}{3}: \frac{1}{4}$ ec. in questa il terzo Suono è sempre costante nella unità principio della serie, sicchè della dupla $1: \frac{1}{2}$ si ha fisicamente il terzo Suono $\equiv 1$, dalla Sesquialtera $\frac{2}{3}: \frac{1}{3}$ il terzo suono $\equiv 1$, dalla Sesquiterza $\frac{3}{4}: \frac{1}{4}$ il terzo suono $\equiv 1$ ec. Ma poi non si verifica la formola $1 \times \frac{1}{2} \equiv 1$, $\frac{1}{2} \times \frac{1}{3} \equiv 1$ ec. Indi nasce la necessità del numero comune per la formola, che rappresenta il terzo Suono in semplice retta linea.

La formola poi del terzo Suono rappresentato in retta figura piana bensì dallo stesso principio di $1 \times 2 \equiv 2$ in $A B \equiv 1$, $A C \equiv 2$ del Semiquadrato $A D$, ch'è A

B il primo della Serie de' rettangle, ma profeguedamento diverso Serie di quelli dedurrà in genere proporzio-

goli di area eguale per modo, e suono. Si avrà la rettangoli, se si nere dalla Serie ni geometriche

discrete $2:3:4:6:$
tripla. C



$8:9:12:15:16:20$
dupla. super 2. p. 3 D

$24:25:30:$ ec. delle quali è pieno il trattato dell' sesquialt.

Autore. In specie dal centro (così chiamato dall' Autore) delle dette proporzioni, formato da' due mezzi, armonico, e aritmetico: della futtripla $2:6$ Centro $3:4$, della suddupla $6:12$ Centro $8:9$, della Sussuper 2 parziale terza $12:20$ centro $15:$

16, della fuffesquialtera 20: 30 Centro 24: 25 ec. In individuo, proporzionando l'altezza del lato del Secondo rettangolo all'altezza del lato CA del primo rettangolo AD in ragione di radice 3 a radice 4: la base di questo Secondo alla sua altezza in ragione fuffesquialtera di 2 a 3. Si avrà il terzo rettangolo proporzionando l'altezza del suo lato all'altezza del lato del Secondo rettangolo in ragione di radice 8 a radice 9: la base di questo terzo alla sua altezza in ragione fuffesquialtera di 3 a 4 ec. Qui l'Autore si protesta di espor la loro costruzione non per bisogno veruno de' Geometri, ma per il proprio suo bisogno, che consiste nel dimostrar la loro Costruzione essenzialmente fondata in quelle tali specifiche proporzioni geometriche discrete, in forza delle quali ha dimostrato il cerchio armonicamente costruito. Ciò si noti, e si mediti con particolar distinzione: tanto più che qui non vi è oscurità veruna, non vi è dubbio sul fatto, nè può negarsi la facoltà dimostrativa di queste speciali proporzioni comune ai detti rettangoli, ed al Cerchio. Il punto di vista è significante: chi vi s'interessa, si fermi, e rifletta. Premessa la spiegazione delle due formole del terzo Suono, ecco in pubblica vista quel nodo, che l'Autore crede impossibile a sciogliersi, o tagliarsi.

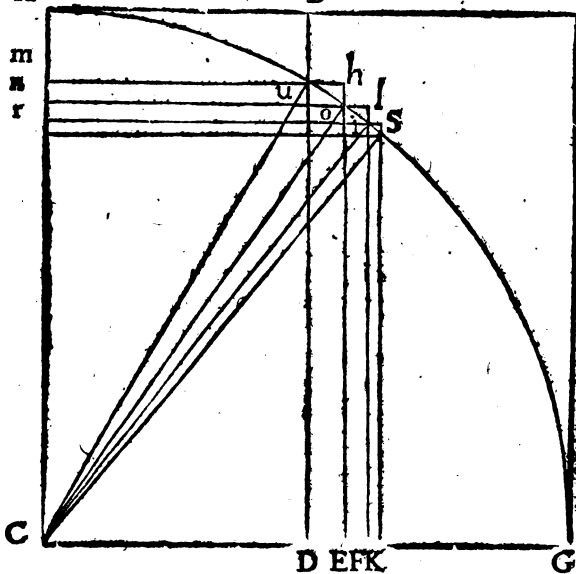
Il terzo Suono è il basso armonico fondamentale di tutti gli accordi possibili de' Suoni contenuti si dentro la sestupla come pretende l'Autore, che dentro la ottupla come oppone il Critico rispetto alla festa minore, e però nel caso presente non vi è luogo a questionare, se i Consonanti a accordi, o intervalli importino la sestupla, o la ottupla estensione come non vi è luogo a questionare, se il terzo Suono sia, o no il loro basso

armonico fondamentale . Di questo terzo Suono due sono le formole per due diverse rappresentazioni del medesimo : non arbitrarie , ma necessarie . La prima , che lo rappresenta in semplice retta linea , essendo comune alle vibrazioni de' due dati Suoni , da' quali risulta il terzo Suono , è tanto necessaria , quanto sono le vibrazioni . La seconda , che nel suo principio primo lo rappresenta in retta figura piana di un Semiquadrato , è nulla meno necessaria , si perchè la retta figura fondamentale del sistema è un Semiquadrato , si perchè costruita la serie de' rettangoli di area uguale , questa serie armonicamente si converte , e risolve in una serie di diagonali tutte necessariamente uguali ad AC lato del Semiquadrato AD , ch' è il suo principio primo . Questa è quella linea (si vedrà tra poco) non avvertita dall' Autore , la quale dimostrativamente rappresenta il terzo Suono nella unità , ma che nel suo principio primo dipende dimostrativamente da un Semiquadrato , e quì si verificano le due rappresentazioni congiunte , perchè il Semiquadrato , come figura , è $\equiv \frac{1}{2}$: il lato , come linea , è $\equiv 1$. Ciò premesso , e stabilito , ecco il nodo . Di questo terzo Suono basso armonico fondamentale di tutti gli accordi contenuti o dalla festupla , o dalla ottupla estensione del sistema le due formole necessarie , e diverse conducono egualmente , e necessariamente al cerchio . Si dimostra .

Diviso armonicamente il diametro per la Serie delle frazioni $1 : \frac{1}{2} : \frac{1}{3} : \frac{1}{4}$ &c. , i quadrati del seno , corda , e Surtesa , che dipendono da $\frac{1}{2}$ duplo al diametro , sono $\equiv 1 : 2 : 2$. Così la formola del terzo Suono dedotto dalla ragion dupla $1 \times 2 = 2$. I quadrati del Seno , Corda , e Surtesa , che dipendono da $\frac{1}{2}$ del diametro Sesquialtero ad $\frac{1}{2}$, sono $\equiv 2 :$

$\equiv 2:3:6$. Così la formola del terzo suono dedotta dalla Sefquialtera $2x3 \equiv 6$. I quadrati del seno, Corda, e Suttefa, che dipendono da $\frac{1}{4}$ del diametro Sefquiterzo ad $\frac{1}{3}$, sono $\equiv 3:4:12$. Così la formola del terzo suono dedotta dalla Sefquiterza $3x4 \equiv 12$ &c. indefinitamente, e ciò a rispetto alla formola prima. A questo ch'è fatto, se mai si opponga che le due formole sono in due diverse Categorie, perchè la formola del terzo suono è in linea, del Cerchio in figura, questa non è opposizione: bensì è la massima prova della verità del fatto. Primieramente dove si tratta di ragioni, e proporzioni, questo è genere universale, in cui convengono tutte affatto le diverse Categorie di quantità, nè si troverà certamente chi afferisca, che la forma dupla in due linee sia diversa dalla forma dupla in due quadrati, perchè i due Soggetti della stessa forma sono diversi. Poi condiscendendo anche ad accomunar le due formole in Categoria di linea, la formola del Cerchio farà per la dupla $\sqrt{1}:\sqrt{2}:\sqrt{2}$ a confronto della formola del terzo suono per la dupla $1x2 \equiv 2$. Sarà del Cerchio per la Sefquialtera $\sqrt{2}:\sqrt{3}:\sqrt{6}$ a confronto della formola del terzo suono per la Sefquialtera $2x3 \equiv 6$ &c. &c. Saranno dunque in Categoria comune di linea, ma con la differenza, che nel Cerchio la formola è in radice, nel terzo suono in prodotto. Ma il prodotto conduce necessariamente alla radice. Adunque si è dimostrato &c. Il nodo in vece di sciogliersi, e di tagliarsi, fin qui per l'opposto sempre più s'invilupa, e si stringe.

30
 Rispetto poi alla seconda formola il fatto è per
 se anche più evidente a vista del quadrato A G,
 A B



la di cui metà AD è il Semiquadrato rappresentante il terzo Suono nel principio primo della serie de' rettangoli di area uguale, quali sono Em, Fa', Kr ec. Costruita la serie de' medesimi in Cm a CA $\equiv \sqrt{3}$ a $\sqrt{4}$: in CE a Cm $\equiv 2$ a 3 del rectan: Em; in Cn a Cm $\equiv \sqrt{8}$ a $\sqrt{9}$: in CF a Cn $\equiv 3$ a 4 del rectan: Fn; in Cr a Cn $\equiv \sqrt{15}$ a $\sqrt{16}$: in CK a Cr $\equiv 4$ a 5 del rectan: Kr ec.; il risultato è chiaro forma scienza, e decide. Nel rettangolo Em essendo m u ad m h $\equiv \sqrt{3}$ a $\sqrt{4}$ come Cm a CA, saranno i quadrati rispettivi $\equiv 3$: 4. Questa è la

ragione, che forma il centro della tripla geometrica discreta 2. 3. 4. 6 in 3 mezzo armonico, 4 mezzo aritmetico. Il rettangolo Em è di area uguale all'area del Semiquadrato AD, ma non perciò la supposta diagonale Ch del rettangolo Em è uguale al lato AC del Semiquadrato AD. E bensì uguale ad AC la ipotenufa Cu del triangolo Cmu, e questa è determinata raggio di cerchio non da mh, il di cui quadrato $\equiv 4$ è il mezzo aritmetico, ma da mu, il di cui quadrato $\equiv 3$ è il mezzo armonico della detta proporzione 2: 3: 4. 6. Lo stesso si dica nel rettangolo Fn di no, il di cui quadrato $\equiv 8$, e di n l, il di cui quadrato $\equiv 9$ rispetto alla dupla geometrica discreta 6: 8: 9: 12, di cui 8 è il mezzo armonico, 9 il mezzo aritmetico. La ipotenufa Co è determinata raggio di cerchio da no, e non da n l. Così nel rettangolo Kr rispetto alla Super 2 parziale terza geometrica discreta 12: 25: 16: 20, e così per la indefinita ferie di queste proporzioni con i mezzi determinati, armonico, ed aritmetico. Se dunque mh mezzo aritmetico conduce ad mu mezzo armonico della stessa proporzione per formar la ipotenufa Cu raggio di cerchio $\equiv AC$: così n l ad n o: così r s ad r i ec. Se il terzo suono per la formola comune alla semplice retta linea, ed alla retta figura piana è necessariamente in A C come principio primo, è anche troppo evidente, che la formola della costruzione de' rettangoli rappresentati in retta figura piana il terzo Suono conduce necessariamente al cerchio, e si risolve in A C, la di cui formola per il terzo Suono essendo $1 \times 2 \equiv 2$, è la stessa per la semplice retta linea, e per la retta figura piana. Né sostanzialmente vi è altra diversità, se non che dal progres-

fo di questa Seconda formola si ha nelle suddette proporzioni vera Scienza del principio Circolare, comune con la vera Scienza dell' armonico principio del terzo Suono. Si espone a confronto la geometrica dimostrazione favorita all' autore da un Matematico suo Padrone, a cui nulla più fu enunciato, e determinato dall' autore, che il raggio $A C = 112$; ed è la seguente.

$$\text{Suposto } AC = \overline{AC}; AD = AC \times \overline{AC};$$

e suposto $Cm : CA :: \sqrt{3} : \sqrt{4}$; $CE : Cm :: 2 : 3$; $Cn : Cm :: \sqrt{8} : \sqrt{9}$; $CF : Cn :: 3 : 4$; $Cr : Cn :: \sqrt{15} : \sqrt{16}$; $CK : Cr :: 4 : 5$; tutto ciò, dico, suposto si faccia il raggio $AC = 112$. Sarà $AB = CD = m u = 56$; $Cm = 56 \sqrt{3}$; $m h = CE = n o = 56 \sqrt{\frac{4}{3}}$; $Cn = 56 \sqrt{\frac{24}{9}}$; $CF = 42 \sqrt{\frac{4}{9}}$, $Cr = 28 \sqrt{10}$; $CF = r i$.

$$\text{Quindi } AD = CA \times AB = 112 \times 56 = 6272.$$

$$Em = Cm \times m h = 56 \sqrt{3} \times 56 \sqrt{\frac{4}{3}} = 6272.$$

$$Fn = FC \times Cn = 42 \sqrt{\frac{24}{9}} \times 56 \sqrt{\frac{24}{9}} = 6272.$$

Laonde $AD = Em = Fn$. Del che non si può dubitare.

Essendo dunque uguali i rettangoli AD , Em , essi avranno intorno l'angolo C i lati reciprocamente proporzionali (p. 14, lib. 6 Eucl.). Sarà dunque $CD : CE :: Cm : CA$; cioè $m u : m h ::$

$Cm : CA :: \sqrt{3} : \sqrt{4}$. Quindi $m u : m h :: 3 : 4$, ragione, che somministra due mezzi termini tra il 2, e il 6, per formar la proporzione geometrica discreta 2. 3. 4. 6, nella qual proporzione il 3 è mezzo armonico, ed il 4 è mezzo aritmetico tra 2, e 6.

Parimenti essendo $Em = Fn$, Sarà $CE : CF :: Cn : Cm$ (per eamd.) cioè $n o : n l :: Cn : Cm$.

$Cm :: \sqrt{8} : \sqrt{9}$. Quindi $n^2 : n^1 :: 8, 9$, ragione, che (per Servirmi della stessa espressione, di cui si serve l'Autore) forma il centro della proporzione geometrica discreta 6. 8. 9. 12, essendo l'8 il mezzo armonico, ed il 9 il mezzo aritmetico tra il 6, ed il 12.

Nello stesso modo essendo $F_n = K_r$, Sarà $r_i : r_s :: C_r : C_n$, cioè $\sqrt{15} : \sqrt{16}$ (per eamd. prop.); e però $r_i : r_s :: 15, 16$, ragione, che forma il Centro della proporzione geometrica discreta 12. 15. 16. 20, ed il 16 è il mezzo aritmetico, il 15. è il mezzo armonico tra il 12, ed il

20. Dal che si raccoglie, che i quadrati $m^2 = 3$; $n^2 = 8$, $r^2 = 15$, i quali sono i mezzi armonici tra 2, e 6, tra 6, e 12, tra 12, e 20, coll' estremità dei loro lati m, n, r determinano i tre punti u, o, i della Circonferenza del Cerchio descritto col raggio AC

Di più dovendo essere (Eud. prop. 13, l. 6.) $AC + Cn : n^2 :: n^2 : nA$, si trova benissimo esser $AC + Cn \times nA = n^3$, cioè (sostituendo i valori delle medesime) $112 + 56$

$$\sqrt{\frac{24}{9}} \times 112 - 56 \sqrt{\frac{24}{9}} = 56 \sqrt{\frac{4}{9}}, \text{ o } \text{ sia } \frac{12544}{9} - \frac{75264}{9} = \frac{12544}{9}, \text{ o } \text{ sia } \frac{37632}{9}$$

37632.

Si trova ancora essere $AC + Cm \times mA = m^3$, cioè $112 + 56 \sqrt{3} \times 112 - 56 \sqrt{3} = 56^3$, o sia $12544 - 9408 = 3136$.

E così ancora finalmente si trova $AC + Cr \times rA$

C

rA

$$2A = r^2 i, \text{ cioè } 112 + 28 \sqrt{10} \times 112 = 28$$

$$\sqrt{10} = 42 \sqrt{\frac{2}{9}}, \text{ o sia } 12544 = 7840 = 4704.$$

Così pure farà $\overline{AC}^2 = \overline{C}^2 m + m \overline{u}^2 = \overline{C}^2 n + n o = \overline{C}^2 r + r i$ Senza alcun dubbio. Che però da tutti questi indizj, e da tutte queste prove Geometriche, Spicca chiaramente esser verissimo le ragioni suposte fin dal principio, comunque siano state dall' Autore dedotte, e determinate, Fin qui l'amorevole Matematico Padrone.

Qui dunque due cose sono vere fuor d'ogni dubbio. L'una si è il fatto delle due dimostrazioni tra loro diverse di piano, ma eguali di verità. La geometrica dovendo esser comunemente intesa, Spianerà la difficoltà, che può incontrarsi nell'intender quella dell' Autore, sicchè dovrà necessariamente, ed universalmente conchiudersi, che tanto è vera l'una, quanto l'altra. Tanto basta all' Autore, che non ha bisogno di avanzarsi più oltre per esaminar, e conchiudere in qual delle due si contenga maggior dottrina. L'altra si è la realtà dell' esistenza di quel piano, su cui è fondata la dimostrazione dell' Autore indipendentemente dalla Geometria; il qual piano essenzialmente ed unicamente consiste nelle ragioni, e proporzioni, e nell' aritmetico numero comune come loro Segno unico, necessario, e reale. Cosa poi queste siano, e che significhino nel loro stretto principio, come, e perchè l' aritmetico numero comune sia, e debba esser il loro Segno, qual sia il vero, ed unico loro Soggetto in piana figura, tutto ciò appartiene alla Scienza enunciata nella prefazione. Della facoltà dimostrativa di questa Scienza qui si è data una prova di fatto nella sopra esposta dimostrazione.

mostrazione, da cui può ben facilmente dedursi, se sia vera la proposizione dell' Autore enunciata nella prefazione, che la Geometria diventa sua ministra. Ma benchè vera, non l' avrebbe altrimenti enunciata, se Platone Geometra Sommo a ben chiare note non l' avesse già enunciata ne' suoi Dialoghi. Di questa Scienza è una parte integrale la Musica, cosicchè sia quasi impossibiie, che chi coglie fortunatamente ne' veri principj musicali, non incontri la scoperta di questa Scienza; e così è succeduto all' Autore condotto dal terzo Suono, qual fiaccola luminosa, alla scoperta de' veri musicali principj, e per Conseguente della Scienza. Rispetto ai Fisico-Matematici, da questo fondamento essi prendano le loro misure su quanto ha proposto l' Autore nella prefazione. Rispetto al Critico, si osservi, ch' egli ammette bensì la verità del fenomeno del terzo Suono, ma non ammette altrimenti il pregio distinto dagli altri fenomeni, in cui nel suo trattato lo tiene, e lo espone l' Autore, e qui molto più ampiamente lo conferma. Da tal concetto il Critico è sì lontano, che anzi deride in certo modo l' Autore, che tanto lo pregia. Qui si tocchi con mano, che il Critico non lo ha inteso che nella sua materialità, e Superficie, e che di quanto si è dichiarato lontano dal pregiarlo sopra gli altri fenomeni Sonori, comunemente noti, di molto più era lontano dall' intenderlo nel suo fondo, e significazione. Qui lo vegga, e lo intenda, e poi congiunta la nozione dimostrativa del suo vero fondo con la fisica nozione di basso armonico fondamentale de' gli attuali accordi Consonanti si sciolga, se può, dall' impaccio, in cui lo ha posto il suo critico impegno. Vuol negare che le due formole del terzo Suono conducano necessariamente al Cerchio?

non può: è dimostrativamente vero. Vuol negare che il terzo Suono sia il basso armonico fondamentale degli attuali Consonanti intervalli contenuti o nella Sestupla, o nella ottupla estensione? non può: e fisicamente vero. Non potendo sciogliere, vorrà forse tagliare il nodo dicendo (altro non gli rimane) che la essenza della Musica non consiste nel basso fondamentale, giacchè per tanti Secoli vi è stata Musica, e vi è attualmente quando, si vuole, di semplice cantilena senza armonia? Dirà una falsità manifesta, perchè non potendo darsi armonia senza cantilena, il genere Musicale non è la Cantilena, ma l'armonia, e qui si tratta de' principj del genere Musicale. Dunque dell'armonia. Di un principio di Sintetico sistema. Dunque di un tutto, da cui si deducono le parti. Ma la cantilena si deduce dall'armonia (si è dimostrato a carte 98. del Capitolo quarto nella deduzione della Scala). Adunque ec.. In somma l'Autore non fa prevedere il modo, con cui possa il Critico sciogliere, o tagliare nodo si fatto. Molto meno fa preveder il modo, con cui possa difendersi la proposizione avanzata nella Enciclopedia delle arti, e delle Scienze alla parola *fondamentale*, accennata nella prefazione con le sotto segnate parole: *che fisici discorsi, dimostrativi fondamenti di ragioni, e proporzioni a nulla servono per stabilire i principj Musicali*. In fisici discorsi, e dimostrativi fondamenti necessariamente congiunti consiste appunto quanto fu 'l terzo suono, e fu 'l Cerchio ha qui esposto l'Autore. Gli si dimostri dunque, che non siano necessarj di assoluta necessità di principio quanto all'armonia simultanea è necessario il basso fondamentale. Chiunque ha ivi avanzata la suddetta proposizione, si trova a peggior Condizione del Critico, il quale modificandola con le

parole, *almeno in parte*, benchè attribuisca i principj Musicali al buon gusto principio comune alle belle arti, pure lascia qualche luogo a' principj fisici, e dimostrativi. Ma il dire assolutamente, che servono a nulla, è quella tal proposizione, di cui la più ardita, la più insufficiente, la più evidentemente contraria al fatto, e alla ragione non si è sentita mai. Tale la sostiene pubblicamente l'Autore: per tale la Confuta di proposito nella sua disertazione su 'l genere diatonico: qui come tale la pretende fisicamente, e dimostrativamente confutata dal terzo Suono, e dal cerchio. Se pubblicamente si dichiara con tanta franchezza contro la Sentenza di Soggetti piucchè insigni, non proviene da mancanza di rispetto: proviene dalla Sicurezza della verità, che sostiene, e difende.

La seconda proposizione, il di cui esame può recar utile all'argomento, si è la data unità col termine *x infinito*, tra i quali due termini non ha luogo altro mezzo che l'armonico. E' verissimo, che l'Autore avendo cambiato il termine *infinito* nel termine *indefinito*, ha cambiata la sostanza, e la verità della non sua dimostrazione, che non è, nè può esser tale se non che nella comune significazione della parola *infinito*. E' altrettanto vero, che nello stesso testo (a carte 27 del Capitolo secondo) soggiunge l'Autore di non saper il modo della dimostrazione, perchè l'Algebra gli è ignota; ma che nella di lui scienza essendovi la dimostrazione, che prova lo stesso, stima superfluo l'assegnarla, sì perchè sarebbe necessaria nuova aggiunta al premesso breve trattato, sì perchè dall'Algebra si ha la sicurezza della proposizione. Ma non per questo era lecito all'Autore di cambiar un termine di scienza non sua in un altro falsamente preteso equivalente, e questa

è la precisione del di lui fallo. Da questa sincera Confessione qual vantaggio poi pretende il Critico di ricavare? affatto niuno, essendo troppo chiaro, che o sia infinito, o indefinito il termine x , da ciò nulla dipende nè la dimostrazione del Cerchio armonicamente costruito, nè la dimostrazione delle due formole del terzo suono, le quali necessariamente conducono al Cerchio. Della inutilità della sua fatica sia pur scusato il Critico per la seconda dimostrazione delle due formole, che non vi è nel trattato di Musica; ma per la prima che vi è, ed è il fondamento del trattato, non può esser scusato da falso discorso. Qual, e quanta è poi la utilità, che da questa seconda proposizione del Critico si ricava per l'argomento? la stessa, e nulla minore di quella, che si è ricavata dall'esame della prima di lui proposizione. Il caso è lo stesso, benchè il Soggetto sia diverso. Come l'Autore non poteva dubitare, che il terzo suono rispetto alla formola, che lo rappresenta in retta figura piana, non fosse nella metà di un quadrato, e però in $\frac{1}{2}$; così non può dubitare, che la dimostrazione del mezzo armonico 2 unicamente asseguabile tra la data unità, ed il termine infinito x non debba necessariamente applicarsi, nella unità al raggio, nel mezzo armonico 2 al diametro, nel termine x al Cerchio. Come ivi non ha avvertita l'altra formola del terzo Suono, che rispetto alla setta iinea, lo rappresenta nella unità, così qui non ha avvertito, che rispetto all'Algebraica dimostrazione forza è valersi per il termine x della espressione comune *infinito* a ragguglio di quella particolare, che rispetto, all'armonica Scienza si vedrà, che conviene al Cerchio. Tra l'uno, e l'altro caso vi è la sola diversità, se in questa risposta ha potuto,
e do-

e dovuto esporre le due formole del terzo suono con tutte le sue conseguenze; non può, nè dev' esporre la dimostrazione dell'armonica Scienza, in di cui forza con molta più chiarezza, e dottrina dell'Algebraica dimostrazione: si rileva la verità, e la necessità della detta applicazione. Il motivo, per cui l'ha dissimulata, e solamente accennata nel trattato, è lo stesso, per cui deve qui contenersi nello stesso modo; ed è la impossibilità di esporla senza esporre la massima parte dell'armonica Scienza. Nè questo è il luogo a ciò conveniente, nè questo è il disegno dell'Autore chiaramente palesato nella prefazione. Il motivo affatto ragionevole di riservarla al suo vero tempo, e luogo, anzichè di pregiudicio al bisogno della risposta, può servir di fondamento, e lume maggiore a chi dalle cose dell'Autore pubblicamente esposte dovrà dedurre la possibilità, o impossibilità dell'armonica Scienza. Si avrà dunque la dimostrazione, quando sia giudicato che vi sia fondamento di publicar l'armonica Scienza, ma non pertanto si vuol passare asciuttamente questo punto, a cui può darsi non poco lume anche senza la dimostrazione. Riservando a debito tempo, e luogo la considerazione del termine x come infinito, si consideri presentemente questo termine sotto un'altro aspetto. Si dimostra dall'Algebra, che data la unità $\equiv 1$ relativa ad un termine infinito, che si vuol denotare $\equiv x$, tra questi due termini non regge altro mezzo, che il solo armonico $\equiv 2$. Su questo algebratico fondamento ecco la logica conseguenza dell'Autore. E' dunque necessario per la stessa dimostrazione, che il termine x sia non solamente infinito per quantità, ma sia eminentemente armonico per qualità di natura, perchè

40
in questa dimostrazione non è già il mezzo, che determina armonici gli estremi: è l'estremo x , che determina il mezzo 2 armonico ad esclusione di tutti gli altri mezzi; nè il mezzo 2 può esser tale, se il suo determinante non sia essenzialmente, e supremamente tale: altrimenti s'incontra il massimo degii assurdi, che una cagione produca un'effetto, che non è della natura della cagione: da una radice si abbia un prodotto di natura diversa dalla radice. Adunque la forza della dimostrazione cade bensì immediatamente sopra la quantità come infinita; ma per inseparabile conseguenza ne viene, che oltre la quantità supposta necessariamente infinita si scopra per la stessa dimostrazione la qualità del termine x , ch'è la necessariamente armonica sua natura, e si verifichi in questo caso, che il quanto conduce al quale. Si rigetterà il nome di qualità qui attribuito dall'Autore a ciò, che comunemente s'intende non altro, che modo di quantità. Nella disertazione dell'Autore sul diatonico genere si troverà fondamento piucchè sufficiente per non doverci ributtare un tal nome, e per venire una volta al chiaro, se ciò che comunemente si crede umana dissegnazione, sia, o no realtà di cosa. Se poi succederà il caso della pubblicazione dell'armonica Scienza, ivi si saprà molto più della cosa, e del nome. Intanto si deduca, e conchiuda. Se nell'Algebra suddetta dimostrazione sono inseparabili li due Concetti d'*infinito*, e di *armonico*. Se sono impossibili due principj infiniti, ed il solo possibile tanto è necessariamente infinito, quanto è necessariamente armonico, chiede l'Autore, se non essendo possibili due principj infiniti, siano possibili due principj armonici. In buona Logica è forza negare questa possibilità, perchè nel caso presente è due

41

due concetti, e rispetti sono nello stesso soggetto ad egual condizione. Si rifletta seriamente, se un tal raziocinio sia applicabile al Cerchio dimostrato un'armonico attuale principio, e qual sia la conseguenza dell'applicazione, giacchè l'Autore nulla più di così può dichiararsi presentemente su questo punto. Si dichiara bensì in questa occasione su due cose importanti. L'una si è, che se nel genere Summultiplice 1. 2, 1. 3, 1. 4 ec. intanto è impossibile l'assegnazione del terzo termine armonico alle ragioni di questo genere, inquanto nella conversione delle medesime nel genere moltiplice 1. $\frac{2}{3}$, 1. $\frac{3}{4}$, 1. $\frac{4}{5}$ ec. il secondo termine summultiplice si risolve necessariamente nell'armonica unità ch'è il tutto dato, nè può darfi un tutto più del tutto qual farebbe il terzo termine armonico se fosse possibile, si convertirebbe in unità anteriore alla unità del genere moltiplice, da ciò si rende chiara, e palpabile la priorità di natura dell'armonica proporzione a confronto dell'aritmetica, e di altra qualunque. Da chi la pretende subalterna, e dotata (tanto si è preteso privatamente di proporre, e di sostenere all'Autore) si vegga pubblicamente la manifesta falsità della proposizione. L'altra si è, che se data la indefinita serie summultiplice delle ragioni 1. 2, 1. 3, 1. 4 ec. rispetto al secondo termine della ragione, che necessariamente si converte nella unità del genere moltiplice, tanto è che si ponga per secondo termine Summultiplice (per esempio) 100, e 1000, tanto 1000, che 10000 ec. perchè in ogni modo il secondo termine convertito nel genere moltiplice farà semore il tutto dato armonico, è chiaro, che se la indefinita serie Summultiplice possa risolversi in un termine infinito, questo non può esser ch'emihen-

amente armonico, ed assolutamente uno, e tutto rispetto al genere moltiplice. Crede con fondamento l'Autore, che meditando queste due verità debbano produrre altre verità, che diano lume sufficiente al punto, che qui si ha per mano, ed al giudizio, che deve formarli di quella facilità, da cui si ha questo lume, benchè rispetto all'armonica scienza sia lume passeggero, e superficiale.

Qui non di proposito, ma di passaggio si vuol dare al Critico qualche risposta sù la iperbole, e (vi aggiunge l'Autore) sù qualunque dato, che abbia comuni le armoniche proprietà del Cerchio. A carte 21 del trattato dice il testo dell'Autore: *ho debito di trovare nel genere dimostrativo quella stessa unità, che si è trovata nel genere fisico*; ed il testo così conchiude per la ragione ivi addotta, la qual si legga in fonte. Cerca dunque l'Autore tra tutte le geometriche figure la sola che sia una in se stessa. Propone, e dimostra, che non può esser che il solo Cerchio, e questo assume perchè unicamente uno in se stesso. Poi prosegue il testo: *non basta, che il Cerchio sia uno in genere. Ho debito dimostrarlo uno di unità armonica, perchè uno di unità armonica è il principio fisico.* E' dunque pucch' evidente per il testo, che nel genere dimostrativo deve prenderli unicamente quella figura, che sia una in se stessa, e che sia una di armonica unità: due condizioni essenzialmente necessarie al sistema di necessità di principio, cioè mancando o l'una, o l'altra, il sistema non è, nè può esser in modo veruno il proposto dall'Autore: cosa evidente di fatto negli esempi Musicali annessi alla Settima figura, che per sistema suppone quadrato, e Cerchio. Ma nella iperbole, ed in tutti affatto i dati, che abbiano le

armoniche proprietà del Cerchio, non vi è, nè può esservi in modo veruno nè la unità in genere della figura, nè la unità armonica in specie, ch'è inseparabile dall'attualità della figura, nè niuna di quelle proprietà, che unicamente appartengono al Cerchio come primo armonico principio, e che si riservano per l'armonica scienza. Adunque ec. ec. L'Autore chiede perdono a Mons. le Serre se non risparmia una similitudine, che conferma bensì l'argomento, ma pone in ridicolo il fatto. Lo rassomiglia a due persone, l'una delle quali vuol sostenere, che (per esempio) il numero 5 sia il principio dell'Aritmetica Serie quanto al termine 1, e l'altra sostiene, che non il numero 5, ma il termine 1 è l'unico principio dell'Aritmetica serie. L'Autore non vuol discendere alle precisioni della similitudine per non render ridicolo il fatto più di quello è per se a prima semplice vista; ma la parità corre con tutt' i suoi piedi. Per altro questa difficoltà del Critico si trova radicalmente estirpata nella Scienza armonica, dove di proposito si versa su' principj Circolari.

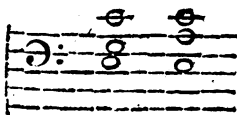
La terza proposizione del Critico è la mancanza del Consonante intervallo della sesta Minore, la quale non si hà, nè può averfi nel Consonante armonico sistema determinato dall'Autore al Sestuplo confine $1. \frac{2}{3}$, ed è nel terzo Capitolo. Sù questa il Critico fa tutta la forza, ed il suo Achile nel dilemma con cui conchiude, e qui si apporta: *O che il preteso tutto armonico del Tartini è difettoso perchè manca, o difettoso perchè eccede; e per conseguenza i ragionamenti, e i Calcoli, che l'hanno condotto a determinare li sei primi termini $1. \frac{1}{2}. \frac{1}{3}. \frac{1}{4}. \frac{1}{5}. \frac{1}{6}$ come formanti un tutto ar-*

armonico perfetto, un tutto, a cui non è cosa da togliere, nè d'aggiungere, sono Calcoli, e ragionamenti affatto inutili. Previene la difesa dell'Autore, la quale al di lui parere crede, che dev'esser il rivolto della terza maggiore do, mi, nella sesta minore mi, fa, che vuol dire di $\frac{1}{2}$ nella sua ottava $\frac{1}{8}$, opponendo, che lo stesso potrebbe dirsi di $\frac{1}{6}$ ottava di $\frac{1}{3}$, di $\frac{1}{2}$, e di $\frac{1}{4}$ ottave della unità, e concludendo, che risolti i denominatori pari negl' impari il sistema si ridurrebbe ad 1. $\frac{1}{3}$. $\frac{1}{5}$. Dispiace all'Autore di trovarsi obbligato a render conto su questo punto, perchè le verità contrarie essendo non solamente troppe ma troppo chiare, il Critico può imputar d'insulto la risposta dell'Autore benchè affatto alieno da tal costume.

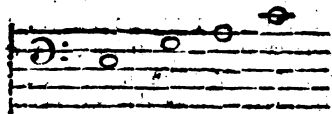
La risposta essendo fondata su la verità delle comuni Musicali nozioni, e delle particolari contenute nel trattato, costringe da una parte l'Autore a doverse ne valere; ma dall'altra indica nel Critico falso raziocinio, imperizia Musicale, e mala fede. La fatalità del Critico anche contro voglia dell'Autore verifica gl'indizj. Vero l'indizio di falso raziocinio per le di lui stesse parole: *un tutto armonico perfetto*. Pare impossibile si fatta svista. Egli affetta di enumerar materialmente tutte le Combinazioni de' termini della Sestupla armonica per dar a divedere la impossibilità di trovar nelle medesime la sesta Minore; nè riflette, che le sue stesse parole lo convincono formalmente della impossibilità di trovar nella Sestupla armonica la sesta Minore; cosicchè la dimostrazione, che la Sestupla sia *un tutto armonico perfetto*, precisamente consista nel dimostrare la impos-

possibilità di trovar inclusa in questo tutto la sesta Minore. Eccola in precisione. Se la Sestupla delle frazioni dev'esser un tutto armonico perfetto (già s'intende Consonante), ripugna in termini, che possa contener in se stessa un'intervallo composto essenzialmente incapace di mezzi armonici, quando per essenza dell'armonica Serie i termini tutti sono promiscuamente tra loro mezzi, ed estremi armonici. Ma la sesta Minore, che non può esser diatonico intervallo consonante se non che come composto da' due semplici di quarta, e di terza Minore, essenzialmente è incapace de' mezzi armonici dentro la Sestupla, a differenza di qualunque altro intervallo composto contenuto dentro la Sestupla; il quale com'essenzialmente capace de' mezzi armonici si risolve con detti mezzi nel suo tutto armonico perfetto. Adunque perchè la Sestupla delle frazioni è un tutto armonico perfetto, per ciò appunto è impossibile di troncar in questo tutto la Sesta minore. La maggiore di questo argomento dimostrativo è per se una dimostrazione. La minore parimenti è per se una dimostrazione, perchè se la Sesta minore per esser diatonica Consonante non può comporsi che immediatamente dalla forma $\frac{1}{3} \cdot \frac{1}{4}$ ch'è la quarta, e dalla forma $\frac{1}{3} \cdot \frac{1}{6}$ ch'è la terza minore, resta necessariamente esclusa la forma $\frac{1}{4} \cdot \frac{1}{8}$ ch'è l'armonica forma mezzana tra $\frac{1}{3} \cdot \frac{1}{4}$, e $\frac{1}{3} \cdot \frac{1}{6}$. E dunque dimostrativamente impossibile dentro la Sestupla un mezzo armonico della Sesta minore. Che poi fuor di questo unico tutti gl'intervalli composti contenuti dentro la Sestupla siano essenzialmente capaci de' mezzi armonici, e si risolvano con detti mezzi nel suo tutto, l'Autore non è sì dolce di assegnar per prova materiale tutte le possibili Composizioni: sono troppe. Di ciò si pren-

prenda pur la briga il Critico, e chi fa per lui; ma per chi ben riflette non vi è bisogno, perchè ancor questa è per se una dimostrazione. L'argomento benchè composto, è in rigorosa forma. Adunque ec. Il Critico per sua difdetta ha considerato il sostantivo, *tutto*, ed il secondo addiettivo, *perfetto*, ma ha trascurato il primo addiettivo, *armonico*, e questo è appunto l'importante, perchè in questo consiste la Essenza di un tal principio, che se non fosse armonico, nè sarebbe un tutto, nè farebbe perfetto, nè potrebbe mai esser principio assolutamente primo nella fisica armonica unità. Essendo armonico per essenza, è forza che sia un tutto, e un tutto perfetto; ed in ciò precisamente consiste quella fisico-armonica unità, che a bella prima il Critico accorda per verissima all'Autore. Ma giacchè nella sua Critica ha consumata la impresa di assegnar tutte le possibili Combinazioni de' termini della Sestupla ad oggetto di far veder esclusa la Sesta minore, qui dove ha il Comodo della formola del terzo Suono, che si risolve nella unità, assuma l'altra impresa molto più a lui vantaggiosa di ridurre alla fisico-armonica unità i terzi Suoni, che nell'intervallo composto della Sesta minore risultano da tutte le possibili Combinazioni de' termini delle due forme Musicali della medesima, separate in



le quali Congiunte in



Costituiscono la
proporzione geo-
metrica discreta

24. 20. 18. 17. 15. 18. 20. 24.

Gl' riuscirà bensì di risolvere nella fisico-armonica untrà tutti affa to i terzi Suoni, che possono averfi dalle quasi infinite Combinazioni de' termini contenuti dentro la Sestupla delle frazioni, perchè o saranno di Semplici, o di Composti intervalli. Se di semplici per differenza 1 tra i denominatori in $1. \frac{1}{2}. \frac{1}{3}$ ec., è patente la dimostrazione de' terzi Suoni tutti unisoni al Suono della unità della Serie rappresentata da una tesa Corda Sonora divisa per la Serie delle frazioni. Se composti per differenza 2 in $1. \frac{1}{3}. \frac{1}{4}$, e chiara ugualmente per la stessa formola la risoluzione de' terzi Suoni nella detta unità. Se la combinazione sia puramente arbitraria, e senza ordine alcuno: per esempio $1. \frac{1}{2}. \frac{1}{8}, \frac{1}{2}. \frac{1}{4}. \frac{1}{6}, 1. \frac{1}{3}. \frac{1}{4}$ ec., in forma in qualunque immaginabile maniera d'irregolari differenze, fatto è, che in qualunque combinazione i mezzi armonici contenuti dalla Serie avranno sempre luogo di riempire i Vacui irregolari. Con ciò riducendosi qualunque Combinazione di Suoni al suo principio assolutamente primo per differenza 1 che il tutto armonico perfetto, i terzi Suoni tutti si risolveranno nella fisico-armonica unità. Così $1. \frac{1}{2}. \frac{1}{3}$ interponendo i due mezzi armonici $\frac{1}{3}. \frac{1}{4}$ tra $\frac{1}{2}. \frac{1}{3}$. Così $1. \frac{1}{3}. \frac{1}{6}$ interponendo il mezzo armonico $\frac{1}{4}$ tra $1. \frac{1}{3}$, e i due mezzi armonici $\frac{1}{4}. \frac{1}{6}$ tra $\frac{1}{3}. \frac{1}{6}$ ec. ec. Ma non gli riuscirà mai di ridurre la Sesta minore alla Capacità di uno, o di due mezzi tra i suoi estremi, sechè i terzi Suoni della Combinazioni de' suoi

ter-

termini si risolvano tutti nella fisico-armonica unità: il presumerlo è pazzia, non ignoranza. La incapacità è chiara nella Sestupla stessa, in cui non ha, ne può aver luogo la Sesta minore, perchè di fatto è impossibile il trovar dentro la Sestupla un mezzo armonico della sua forma $\frac{1}{2} \cdot \frac{1}{6}$. Sarà bensì $\frac{1}{12}$, il mezzo armonico tra $\frac{1}{4}$ e $\frac{1}{6}$ $\frac{1}{12}$; ma il termine $\frac{1}{12}$ è un' assurdo, perch' è termine affatto escluso dalla diatonica Musica attuale, a cui è totalmente ignoto. Se poi tra $\frac{1}{2}$ e $\frac{1}{6}$ si assegnino i due mezzi armonici $\frac{1}{4}$ e $\frac{1}{3}$, si avrà bensì nella fisico-armonica unità ciascuno de' terzi suoni di $\frac{1}{2}$ e $\frac{1}{6}$, di $\frac{1}{4}$ e $\frac{1}{3}$, e di $\frac{1}{2}$ e $\frac{1}{6}$. Ma è inevitabile lo stesso assurdo nel termine $\frac{1}{3}$ egualmente escluso che $\frac{1}{12}$ dalla diatonica Musica attuale, che anzi nel termine materiale 7., che come diatonico è ben diverso nella sua forma da $\frac{1}{2}$, riconosce la dissonanza di Settima, e non un termine consonante. Potrebbe conciliarsi la Combinazione in $\frac{1}{2} \cdot \frac{1}{4} \cdot \frac{1}{6}$, ch' è la quadrupla in armonica proporzione per differenza 3, ed è Combinazione consonante. Ma oltre l' inevitabile assurdo della incapacità dell' intervallo composto $\frac{1}{2}$ e $\frac{1}{6}$ di ammetter mezzi armonici atti a conservare la consonante diatonica natura, farà poi possibile, che i terzi Suoni delle Combinazioni de' tre termini $\frac{1}{2}$ e $\frac{1}{4}$ e $\frac{1}{6}$ si risolvano tutti nella fisica armonica unità, nel che consiste la perfezione di un tutto armonico? Maind: chiaramente si dimostra con la formula che il terzo Sono degli estremi $\frac{1}{2}$ e $\frac{1}{6}$ è $\frac{1}{3}$ per la stessa dimostrazione del terzo Suono di 1. e $\frac{1}{4}$ ch' è $\frac{1}{4}$. I denominatori pari di $\frac{1}{2}$ e $\frac{1}{6}$ non potendo risolversi in 1. e $\frac{1}{4}$ a cagione del mezzo armonico $\frac{1}{3}$, il di cui denominatore impari è numero per se primo, è forza che il terzo Suono rimanga in $\frac{1}{3}$, che vuol dire fuori della fisico-ar-

monica unità, benchè dentro la Sestupla, ed in ottava acutta del termine principale, com'è $\frac{1}{2}$ ad 1. Certo è, che il risolversi questo intervallo in $\frac{1}{2}$, e non nella unità è contrò la Sentenza dell'Autore pienamente accordata dal Critico, che l'armonico Sistema si risolve nella unità. Certo è che non può equivocarsi qual sia questa unità, perchè per propria essenza è il tutto armonico, che vuol dire la unità della Serie. Certo è, che il tutto armonico non può esser perfetto in $\frac{1}{2}$, ma è forza che sia tale nella sola sua unità ch'è il principio assolutamente primo, Ora si venga alla Conclusione. Il Critico da una parte accorda pienamente all'Autore la risoluzione dell'armonico Sistema nella unità. Dall'altra esso incontra ottimamente il Suposto dell'Autore, che il Sestuplo sistema sia un tutto armonico perfetto, ma poi lo nega; e lo deride, perchè non include la Sesta minore. Così essendo chiede l'Autore al Critico, ed a chiunque: se tra tutti gl'intervalli semplici, e composti la sola Sesta minore nè si contiene, nè è possibile ad esser contenuta in questo tutto armonico perfetto, perchè in niun modo può risolversi in quella unità, che il Critico ha pienamente accordata, ed in cui effettivamente si risolvono tutti gli altri consonanti intervalli, come mai possono concordare tra loro questi due concetti: Conceder la risoluzione dell'armonico Sistema nella unità, e negar lo stesso armonico Sistema, perchè in questo non vi può entrar la Sesta minore a sola cagione di non potersi risolvere nella conceduta unità come tutti gli altri intervalli? Il concordare questi due Concetti per giusto raziocinio è impossibile: per falso raziocinio può star insieme questo, e peggio. Il giusto raziocinio costringeva molto più il Critico, che l'Autore, a

30
dover conchiudere , che la Sesta minore non può esser della stessa classe degli altri consonanti intervalli. Avendo egli corretto l' Autore avvertendolo che (rispetto alla data linea fisico-sonora) il terzo suono è nella unità , e non in $\frac{1}{2}$, è chiaro che aveva molto più debito dell' Autore di avvertire alla Specifica differenza , che corre tra questo , e tutti gli altri intervalli ch' effettivamente o si risolvono nella unità , o possono ridursi alla Capacità di risolversi nella unità , il che non è possibile nella sola Sesta minore benchè consonante . Vi sarebbe per lui la difesa di non aver saputo le due formole del terzo Suono , delle quali l' Autore nel suo trattato non fa parola , e per mezzo delle quali può unicamente sciogliersi questo nodo . Ma questa non è sua difesa : è sua colpa , perchè con qual fondamento egli asserisce che il terzo Suono è nella unità , e non in $\frac{1}{2}$, se non può dimostrare con la formola che non fa ? Per solo sentimento di orecchio si è ingannato l' Autore , e seco lui molti Professori : molto più facilmente poteva esso ingannarsi . Se l' Autore lo ha assegnato in $\frac{1}{2}$, lo ha assegnato per fondamento dimostrativo come chiaramente si vede nella presente risposta , ne si sarebbe mai arrischiato di avanzar si fatta proposizione senza un tal fondamento . Insomma si prenda la cosa in qual aspetto si vuole , si dovrà in ogni modo conchiuder nel Critico falsità di raziocinio . Rimane al medesimo la unica istanza da farsi all' Autore , obbligandolo ad assegnar la cagione , per cui vi sia questa specifica differenza tra la sola Sesta minore , e tutti gli altri consonanti intervalli . Gle l' assegna ben volentieri l' Autore , ma quale certamente non se l' aspetta . Quanto il Critico trova qui compendiato su 'l punto della Sesta minore ,

re, lo troverà difusamente esposto, e spiegato nella dissertazione dell' Autore al segno de' principj dell' armonia Musicale contenuta nel diatonico genere, dove di proposito fin da due anni sono ha trattato questo punto per confumarlo per sempre. Non volendo egli soccomber alla fatica di trascriver qui quanto ivi ha scritto, ed è presentemente in pubblico, ivi rimette il Critico, accid' nello stesso tempo ivi veggia quel di più, che qui non è necessario, e si disinganni, su altri punti de' quali ha bisogno per intender a dovere i Musicali principj.

Sull' indizio della di lui imperizia Musicale si sbrigherà prestamente l' Autore. Tutti gli accreditati Autori Musicali, che pubblicamente hanno versato su 'l contrapunto, distinguono le due Classi degl' intervalli consonanti in semplici, e composti, assegnando cinque i semplici di ottava, quinta, quarta, terza maggiore, e terza minore; e ciascun professore di Contrapunto ha debito di saper questa distinzione. Se il Critico lo fa, non si capisce con qual autorità egli pretenda di derogare alle comuni regole Musicali, confondendo insieme di proprio arbitrio cid, che i professori hanno debito di separar, e distinguere. Non è poi sì rozza la Musical professione, sicchè non capisca, che ogni cosa composta suppone anteriori le cose semplici delle quali è composta. Se il Critico non fa poi questa distinzione, si capisce molto meno com' egli si arrischi di esaminar, e pubblicare il giudizio di un trattato di Musica, non sapendo le regole dell' arte.

Rimane il terzo indizio di mala fede ch' è per l' Autore il più ributtante, perchè per il Critico è il più aggravante degli altri. La difesa della onestà

stà dell'Autore sia la necessità, in cui si trova, di non poter, nè dover nascondere la verità del fatto nel caso presente, da cui dipendono importantemente pubbliche conseguenze. Nel suo trattato l'Autore costituisce la base fondamentale del consonante accordo nella formola organica 1. 3. 5. 8, cioè nella nota principale disegnata da 1, nella sua terza disegnata da 3, nella sua quinta disegnata da 5, nella sua ottava disegnata da 8; è la formola essendo comune ai due modi, maggior, e minore, è necessariamente universale, perchè la consonante diatonica armonia non ammette altri modi che i due suddetti. O questa formola si nega dal Critico, o si concede. Se si nega, sta contro di lui il fatto, la ragione, il fisico terzo Suono, e la pratica Musical dimostrazione, per cui qualunque diatonico accordo consonante si risolve in 1. 3. 5. 8 come suo principio primo, nè può darfi accordo consonante, che non abbia il suo principio, e fondamento nel genere diatonico. E' dunque forza, che dal Critico, e da chiunque intende Musica, si conceda la organica formola consonante fondamentale 1. 3. 5. 8, e si conceda come principio assolutamente primo di pratica consonante armonia. Ma da qual teoria è poi dedotto questo pratico principio primo? Lo deduce l'Autore dalla fisica armonica unità del terzo Suono nelle quattro lettere Musicali C, e g, c, nelle quali si risolve il sestuplo fisico armonico sistema, di cui è basso armonico fondamentale il terzo Suono, e che negli esempi annessi alla Settima figura è fondato nella lettera C. Nel suddetto sistema espresso per lettere Musicali in $C = 1$, $C = \frac{1}{2}$, $g = \frac{1}{3}$, $C = \frac{1}{4}$, e $= \frac{1}{5}$, $g = \frac{1}{6}$ non trovandosi altre lettere che C, e g, queste risolte dalla pratica nella loro minima di-
 stan-

stanzà col mezzo della Scala diatonica C, d, e, f, g, a, b, e Costituiscono la organica formola 1. 3. 5. 8 in C \equiv 1, e \equiv 3; g \equiv 5, c \equiv 8, la qual lettera C è praticamente replicata in ottava e per il compimento della Scala diatonica, e per la dignità di principio primo delle ragioni, e per altro motivo, a cui si verrà tra poco. Fin quì la pratica è fondata in sicura teoria, perchè se nella formola non ammette altre lettere Musicali, è chiara la cagione nel Sestuplo consonante sistema, che altre lettere non ammette. Se nella formola restringe le lettere alla loro minima distanza, sicchè tra l'una, e l'altra non vi sia luogo a lettera mezzana, è chiara ugualmente la cagione nello stesso sistema formato di semplici intervalli, che in niun modo ammettono tra loro un termine mezzano. Insomma considerata la formola in qualunque suo aspetto si trova esser un' estratto de' principj essenziali dell' armonia, ed un pratico principio primo, sì necessario, che senza il medesimo si rende impossibile l'attualità dell' arte del contrapunto. Il Critico vedendo, che nel consonante Sestuplo sistema non vi è la sesta Minore, senz' altro esame francamente conchiude, adunque è falso. Ma come va la faccenda? Se s'imprende a criticare un trattato di Musica, è forza che si sapia l' arte del contrapunto. Ma dovendosi sapere, come non si è veduto dal Critico il vero, e necessario luogo delle due feste, maggior, e minore nella formola organica universale 1. 3. 5. 8? E' nozione di fatto comune ai Professori dell' arte, che la sesta minore deve necessariamente trovarsi in 3, 8 della formola del modo maggiore C \equiv 1, e \equiv 3, g \equiv 5, C \equiv 8; che la sesta maggiore deve necessariamente trovarsi in b 3, 8, della formola del modo minore

D 3

C \equiv

$C = 1$, $b = 3$, $g = 5$, $C = 8$, e che la stessa organica Segnatura 3, 8 deve ugualmente fervire alle due feste, maggior, e minore. Se il Critico è privo di nozione sì comune, come si arrischia a criticar pubblicamente il sistema di un professore? Nel trattato di questo professore non era forse posta distintamente in vista la formola organica, sicchè il Critico non dovesse avvedersi del doppio suo fallo: voler vedere la Sesta minore dove non è, nè dev' esservi: non vederla dov'è, ed esser deve? Non si fa come difenderlo, o scusarlo: tanto più che il suo stesso dilemma lo convince di mancanza d'intelligenza, e nozione di ciò, ch'è necessario a sapersi da chi professa l'arte Musicale, o pretende intenderla quanto un professore. Acciò si avvegga, e tocchi con mano la falsità del suo dilemma, lo confronti col seguente, che propone l'Autore. Nel sestuplo sistema del modo maggiore vi sono tutti gl' intervalli consonanti, ma non vi è, nè può esservi la Sesta minore. Nella formola del modo minore vi sono tutti gl' intervalli consonanti, ma non vi è, nè può esservi la Sesta maggiore. Adunque o è falso il sistema o è falsa la formola del modo maggiore. Che dice il Critico, e che decide? Che sia o falso il sistema, o falsa la formola, non mai, perchè farebbe smentito dal fatto attuale di tutta la professione. Che la formola sia dedotta non dal proposto Sestuplo, ma dal supposto ottuplo sistema, nemmeno, perchè ugualmente farebbe smentito dal fatto delle quattro lettere Musicali C, e, g, c positive, e reali del Sestuplo sistema senza niun bisogno di maggior estensione. Non essendovi scampo, è costretto a decider, che il dilemma dell'Autor è falso, ed è realmente tale, perch' è realmente vero il sistema, e la formola, benchè vi sia la suddetta di-

disparità. Questa procede dalla necessaria conversione della Setta maggiore del sistema $\frac{1}{2}$. $\frac{1}{4}$. $\frac{1}{3}$ \equiv g, c, e, nella Setta minore della formola 3. 5. 8 \equiv e, g, c, e la necessità proviene dalla ottava della nota principale C, c, dentro cui deve trovarsi costituita la formola 1. 3. 5. 8. per esser prima base fondamentale della consonante armonia, com' esser deve di necessità di principio primo. Il Critico ha creduto di prevenir, e deluder la difesa dell'Autore dal suo dilemma col suporla nella ottava di C $\equiv \frac{1}{2}$, la qual essendo in C $\equiv \frac{1}{4}$ è fuori del Sestuplo sistema. Si disinganni, e resti persuaso, che le ragioni dell'Autore sono essenzialmente diverse da quelle, ch'egli suppone per tali, anzi le tiene fermamente tali, perchè le adopra per se stesso. Di ciò deve rimaner convinto dal Confronto del dilemma dell'Autore col proprio, che tiene per, il suo Achille. Il proposto dall'Autore è necessariamente falso. E' dunque necessariamente falso il proposto dal Critico, e questa è legittima conclusione a logico rigore, perchè il fondo essenziale dei due dilemmi è lo stesso. Accid poi non il solo Critico, ma chiunque im- prende a versar di proposito sul presente argomento, resti convinto, e persuaso, che le ragioni comuni a nulla servono per impugnar le ragioni dell'Autore dedotte da una parte integrale dell'armonica Scienza, lasciando da parte la pratica Musicale. L'Autore stesso vuol trasportar la difesa del Critico al fondamento, e sostanza de' principj primi, e vuole apportarla con tutta la forza, dicendo. La formola organica non è la sostanza del sistema: e bensì un modo della sostanza. In oltre non è un modo intrinseco, e naturale della sostanza: e bensì un modo estrinseco, e artificia-

le introdotto dalla professione per uso, e comodo dell'arte del contrapunto. Se fosse sostanza di sistema, o almeno vero modo della sostanza, sarebbe inseparabilmente annesso al principio fondamentale del sistema, e si troverebbe positivo, e reale nientemeno, che il principio fondamentale. Ma questo principio è il Sestuplo armonico sistema, e in questo non vi è la formola positiva, e reale nè in sostanza, nè in modo. Non in sostanza nè materiale, nè formale, perchè il sistema è materialmente un Complesso di sei termini: la formola di quattro. Il sistema è formalmente in armonica proporzione, e serie: la formola, che ridotta alle frazioni è $\equiv \frac{1}{4} \cdot \frac{1}{5} \cdot \frac{1}{6} \cdot \frac{1}{8}$. non è nè in armonica proporzione, e serie, nè in proporzione, e serie veruna. Non nel modo di sostanza, perchè questo consistendo precisamente nella determinazione del Sestuplo Confine, non può aver luogo il modo di sostanza determinato in $\frac{1}{8}$, ch'è fuori del sestuplo Confine, e che anzi suppone falsamente vero ciò, che appunto è in questione in $\frac{1}{8}$. Adunque ec. Che più oltre possa il Critico avanzar la sua ragione, o difesa, l'Autore nol crede. Ma se fosse anche possibile, non vi è ragione, o difesa di forte alcuna, che vaglia contro la risposta dell'Autore, ch'è la seguente. E' fatto, che la organica formola come ai due modi, maggior, e minore è sostanza del sistema dell'Autore, e che quando si voglia dir modo, è modo talmente necessario alla sostanza, che deve necessariamente definirsi forma, o sia determinazione della sostanza. E' fatto, che questa verità è pubblica da dodici anni nel trattato dell'Autore. E' fatto, che il Critico non ne fa parola. Qui nulla più occorre, che provar i fatti.

Pri-

Primo fatto . Il terzo degli efempj Musicali annessi alla Settima figura tanto è sostanza del sistema , quanto è parte essenziale dell' intiero sistema contenuto nella figura , e trasportato a matematico rigore nei segni Musicali dei quattro efempj annessi alla figura . Il primo efempio esprime l'armonica sestupla ferie del secondo delle frazioni $1. \frac{1}{2}. \frac{1}{3}. \frac{1}{4}. \frac{1}{5}. \frac{1}{6}$ con i numeri 60. 30. 20. 15. 12. 10. Il terzo efempio esprime gli avanzi della ferie superiore delle frazioni , i quali sono $\frac{1}{2}. \frac{2}{3}. \frac{3}{4}. \frac{4}{5}. \frac{5}{6}$, con i numeri 30. 40. 45. 48. 50 ; ed in ciascun efempio vi sono le corrispondenti note Musicali. Questi avanzi del terzo efempio essendo necessariamente chiusi dentro la dupla 60. 30, o sia ottava C, c, la quale nel sistema dell' Autore si propone principio fondamentale affatto primo delle ragioni in A $\frac{1}{2}$, AB dell' annessa figura , come radici duple comuni al quadrato , ed al Cerchio (il che si noti), nè potendosi dubitare che avanzi , e frazioni non dipendano dal tutto quì denotato $\equiv 60$, perciò due sono le necessarie relazioni degli avanzi. La prima è al tutto 60 come termine fondamentale del sistema : la seconda è alla dupla 60. 30 come ragione fondamentale del sistema . Ed acciò non si dubiti, che questa distinzione sia più sottigliezza d' ingegno, che verità fondamentale , ecco di primo lancio i due termini degli avanzi 40. 45. mezzi determinati , e precisi degli estremi duple 60. 30, cioè 45 mezzo aritmetico, 40 mezzo armonico ; e però 30. 40. 45 60 $\equiv 6. 8. 9. 12$. Quì avverta il Critico , e s' illumini di quanto sia lontano dall' incontrar con le sue ragioni le ragioni dell' Autore . Egli ha preteso d'incontrar la difesa, e ragione dell' Autore nella dupla $\frac{1}{2} \cdot \frac{1}{3}$, e l'

e l' Autori quì propone per sua ragione , e difesa la dupla $1. \frac{1}{2} = 60. 30$, ch'è la prima, e principale del sistema. Non basta : la propone come principio essenziale del proprio sistema , e come vera , e legittima dimostrazione, sù cui nè il Critico abbia coraggio di valersi del suo modo derisorio, nè chiunque trovi che ridire in contrario. La lontananza è troppo chiara, e troppo grande, e però non ha bisogno di commento. Ciò premesso si deducano le prime relazioni degli avanzi al tutto 60 come termine assoluto. Saranno

60.	60.	60.	60.	60.
<u>30.</u>	<u>40.</u>	<u>45.</u>	<u>48.</u>	<u>50.</u>

ottava quinta quarta terzama. terza min:

Adunque si trovano le stesse ragioni disgiunte, le quali sono armonicamente congiunte in 60. 30. 20. 15. 12. 10, e però si trova necessariamente lo stesso sestuplo confine. Si deducono le seconde relazioni degli avanzi all' estremo 30 come termine relativo della ragione fondamentale del sistema, ch'è la dupla. Saranno

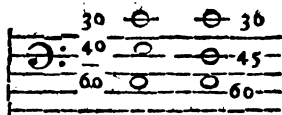
30.	30.	30.	30.	30.
<u>30.</u>	<u>40.</u>	<u>45.</u>	<u>48.</u>	<u>50.</u>

unifono quarta quinta sesta min: sesta mag.

Qui le due Sette sono positive, e reali, e sono dentro lo stesso sistema degli avanzi, nel quale ordinatamente vi sono i cinque semplici Consonanti intervalli di ottava, quinta, quarta, terza maggiore, e terza minore. Vi sono dunque le due Sette, e vi sono nella parte essenziale dell' intero Sistema, qual è ciascuna parte degli esempi Musicali. Ma il Critico non avendo ivi veduto segnate materialmente le due note musicali C, c, ottava

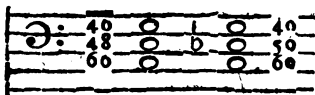
tava ferme a confronto di ciascun termine degli avanzi, benchè ne avesse manifesta indicazione a carte 70, e 79 del terzo Capitolo dagli esempi Musicali ivi assegnati, e per tutto il trattato dalle ragioni, e proporzioni dall' Autore adoperate per le sue dimostrazioni, ed applicate a' casi Musicali, non ha cercato più di così, ed ha bravamente concluso, che nel Sistema superiore delle frazioni ch' è una parte, non essendovi la Sesta Minore, il Sistema intiero ch' è il tutto, è difettoso, inutile ec.. E pur questo è il meno. Il più è a carte 69 del Capitolo terzo, dove la formola de' due modi, maggior, e minore, ch' è positiva, e reale nel terzo esempio, è Musicalmente esposta ne' suoi termini precisi. L' Autore dopo aver ivi dimostrati i due termini degli avanzi 40. 45 mezzi della dupla 60. 30 come qui sopra, segue a dimostrare, che gli altri due termini degli avanzi 48. 50 sono mezzi della Sesquialtera 60. 40, cioè 48 mezzo armonico, 50 mezzo aritmetico, e però 40. 48. 50. 60 = 20. 24. 25. 30. Sesquialtera geometrica discreta. Assumendo la dottrina sparsa nel trattato, e qui applicandola al Caso, questa si è, che l' Autore più volte ha proposto, e provato, che la dupla, o sia ottava è la ragione potenziale del Sistema, e che la Sesquialtera, o sia quinta è la ragione attuale determinante il Sistema. Oltre le prove ivi addotte di questa proposizione la prova, che si deduce dagli avanzi, è sì evidente, che sola basta per tutte. Se i due termini degli avanzi 40. 45 sono i due mezzi armonico aritmetico della dupla 60. 30, che l' Autore chiama ragione potenziale del Sistema. Se la proporzione formata da' quattro termini 30. 40. 35. 60 espressa in note Musicali con i mezzi Separati è

chie-



chiede al Critico l'Autore di qual modo sia l'armonia

Simultanea, che ne risulta, se del maggiore, o del minore. Forza è che risponda di modo niuno, perchè le due note, quinta, e quarta del tuono principale determinano bensì le Cadenze, ma non i modi. Deve dunque necessariamente concedere, che la dupla, o sia ottava degli avanzi divisa da' due mezzi armonico, e aritmetico, è bensì consonante armonia, ma indeterminata, e non specificata a modo veruno, e però inpotenza ad esser determinata, e specificata. Se gli altri due termini degli avanzi 48. 50 sono i due mezzi armonico, e aritmetico della Sesquialtera 60 40, che l'Autore chiama ragione attuale determinante il Sistema. Se la proporzione formata da' quattro termini 40. 48. 50. 60 espressa in note musicali con i mezzi separati è



chiede al Critico l'Autore, se l'armonia Simul-

tanea Consonante sia specificamente determinata a' due modi, maggior, e minore. Forza è, che la confessi determinata.

La Sesquialtera è dunque la ragione attuale determinante il Sistema a' due modi, maggior, e minore. Ma in tutto ciò, ed in nulla più consiste la sostanza de' principj fondamentali assolutamente primi del musico Sistema, ed è l'armonia consonante Simultanea, l'armonia consonante successiva, è, la sua determinazione a' due modi, mag-

maggior, e minore. Tutto ciò si ha dalla dupla come ragione potenziale, dalla Sefquialtera come ragione attuale del Sistema. Tutto ciò si dimostra, si contiene, e si consumma nel terzo esempio degli avanzi, cosicchè nulla più vi abbisogni. Adunque l'ultimo termine 50 degli avanzi corrispondendo ad $\frac{1}{4}$ ultimo termine delle frazioni, è di necessità de' principj fondamentali assolutamente primi del musico Sistema, che questo sia determinato al Sestuplo confine. Indi è, che nel Sistema delle frazioni trovandosi le due semplici ragioni, dupla, e Sefquialtera ne' primi tre termini $1. \frac{1}{2}. \frac{1}{3}$, si trovino poi divise la dupla in $\frac{1}{2}. \frac{1}{3}. \frac{1}{4}$, la Sefquialtera in $\frac{1}{4}. \frac{1}{3}. \frac{1}{6}$, e nulla più, perchè nulla più abbisogna in questo Sistema superiore armonicamente determinato. A ragguaglio poi si trovi nel Sistema inferiore degli avanzi, che alla dupla, ed alla Sefquialtera oltre il mezzo armonico da un principio, che realmente vi è nel numero, ma presentemente affatto ignoto, vi si aggiunge il mezzo aritmetico: ciascuno per se necessario alla integralità, e totalità del Sistema, come qui sopra si è dimostrato, e spiegato. Sia questa la prima conclusione, a confronto de' di cui fondamenti, de' quali è dedotta, si rifletta seriamente se sia vera la proposizione dell' Autore, che le ragioni comuni a nulla servono per impugnar le particolari di questa Scienza, e di questo Sistema. Non si lusinghi nè il Critico, che si spesso deride nel trattato la parola, *dimostrazione*, fondata dall' Autore per le sue prove nel solo uso delle ragioni, proporzioni, e Serie, nè chiunque si affaccia co' il modo di pensare del Critico alle cose dell' Autore, ch' esso non sappia, e non conosca la propria forza. Troppi sono i Casi fin' ora privatamente occorsi,

che

che glie l' hanno fatta conoscere a prova , ed a fronte di Matematici Sublimi condiscipi a confumato profondo esame delle cose proposte , e nell' unico suddetto modo dimostrate dall' Autore . Perciò nulla egli teme , che lo stesso non debba succeder in pubblico ch' è succeduto in privato , purchè non vi sia chi pretenda , come il Critico , di capir le cose proposte , e dimostrate con una Scorsfa d' occhio , e con una lettura superficiale . Ne basta il capirle : convien comprenderle , non essendo parti disgiunte , ma essenzialmente congiunte tra loro , e tutte conducenti al Sistema , in cui si risolvono per analisi , come dal Sistema procedono per Sintesi . Si vegga pur a prova di questa prima Conclusione : si troverà che l' Autore dice il vero anche troppo , e che questa breve digressione (il Critico la dirà enfatica) era piucchè necessaria .

Da questa prima nasce la seconda Conclusione eh' è la preciosa al bisogno . Qui sopra l' Autore apporta come primo fatto , che la organica formola comune a' due modi maggior , e minore , è sostanza del Sistema . Si chiede al Critico , se le tre lettere C , e , g' della quinta divisa dal mezzo armonico costituiscono la formola del modo maggiore , a cui per le già antedette ragioni si aggiunga praticamente la lettera c ch' è la ottava . Se le tre lettere stesse C , b e , g , della quinta divisa dal mezzo aritmetico costituiscano la formola del modo minore , a cui per le stesse antedette ragioni si aggiunga C ottava . Se il terzo esempio sia Sostanza del Sistema , e se quando una parte di questo esempio non voglia dirsi Sostanza del Sistema , questa parte precisa debba necessariamente definirsi forma , o sia determinazione della Sostanza

franza del Sistema. Ivi l'Autore apporta per Secondo fatto, che questa verità è pubblica da dodici anni. Si chiede al Critico, se le due proporzioni si della dupla, da cui si ha la formola delle tre cadenze, che della Sesquialtera, da cui si ha la formola de' due modi, siano a carte 69 del Capitolo terzo, e se il trattato sia stampato del 1754. Ivi finalmente l'Autore apporta per terzo fatto, che il Critico non ne fa parola. Si chiede al Critico dove ne parli. Conceda il Critico l'ultima richiesta, che l'Autore per vero rispetto verso di lui stima più necessaria di tutte. Gli chiede, se questo è insulto, o necessità indispensabile, in cui è posto l'Autore, di apportar al bisogno tre verità di fatto. L'Autore si è voluto obbligare a render conto più rigoroso su questo punto, che su gli altri per due motivi. L'uno, perchè più su questo, che su gli altri il Critico ha creduto sicuro il suo trionfo. L'altro perchè spiegato il punto nelle sue parti, posto nella sua vera vista, accompagnato dalla sua dottrina, e congiunto con gli altri punti fondamentali del sistema apporta al tutto quel tal lume, che dall'Autore si crede piucchè sufficiente a ridurre il Critico a dovergli dispiacere le sue derisioni, ed a ridurre a Serietà chiunque fin' ora si è preso giuoco delle cose dell'Autore. Sù questo punto ha dovuto valersi di qualche parte, che si troverà replicata nella di lui dissertazione sul genere Diatonico, ma nè ivi, nè qui si vuol valere di ciò, ch'è unicamente riservato per l'armonica Scienza, ed è la dimostrazione del Cerchio, che per progresso, e regresso di quelle stesse proporzioni, che lo dimostrano armonicamente costruito, e che formano la essenza del Musicale siste-

sistema, si converte in se stesso dentro il Settu-
plo confine. La enuncia bensì anticipatamente,
ma nulla più, lasciando la cura di ciò che sia
per seguire, a quella Provvidenza, che per inco-
gnite vie conduce le cose al suo fine.

Tanto basta all'Autore per compita risposta al-
le opposizioni più forti di Mons. le Serre, con-
fermando di non voler perder tempo nel confutar
minutamente quelle cose, che o siano vere, o
falte, nulla pregiudicano al fondamento del siste-
ma. Sa benissimo l'Autore di non esser stato
molto diligente in qualche cosa di fatto. Per
esempio è verissimo, che nel Capitolo primo po-
teva enunciare il fenomeno de' pesi in una sola
Corda, a cui per Serie successiva di numeri qua-
drati 1, 4, 9 ec. siano attaccati pesi eguali 1,
4, 9 per aver i Suoni $\equiv 1. \frac{4}{2}. \frac{9}{3}$ di una Cor-
da sonora tesa, e divisa sul Monocordo. Esso
per verità (non è Uomo di lettera, ne di erudi-
zione) non ha fatta esperienza sù la diversità del-
le Corde con sempre lo stesso peso, ed ha creduto,
che debba succeder lo stesso, che succede in
una sola Corda con i pesi 1, 4, 9 ec. Se qui vi
è fallo nel fatto, era ben facile l'avvedersi, che
non vi era fallo nell'intenzione, mentre il testo
chiaramente enuncia i quattro suoni veri, e rea-
li, che si hanno da' pesi 1; 4, 9, 16, suposta
una sola Corda, e chiaramente enuncia le vibra-
zioni simultanee 1, 2, 3, 4, che si hanno da
quattro Corde separate supposte intieramente ugua-
li. La trivialità di tal nozione comune fa più
colpevole il Critico, che dice il vero, ma non
vuol intender la vera intenzione dell'Autore, di
quello sia colpevole l'Autore, che dice il falso,
ma indica chiaramente la sua vera intenzione.

In ben altra tempra di errori è caduto il Critico sù qualche fatto , che attribuisce a fallo dell' Autore . Nè giova , nè nuoce il parlarne all' onesto uomo , non potendo non piacere il trovarsi libero dall' impegno di doverfi difendere con que' fatti , ch' essendo troppo evidenti si cambiano in offesa , e mortificazione di chi lo costringe a difendersi , l' Autore li forpasse ben volentieri . Supplica bensì il Critico , di cui ha vera stima , di non costringerlo a più di così , ed anzi di contribuire co' l' suo talento , e co' l' suo studio al pubblico vantaggio nell' esame serio , profondo , e sincero di quanto ha proposto l' Autore nella prefazione . Già non è più tempo di dissimulare . Il Trattato è ordinato a tutt' altro fine , che ad un compito Trattato dell' arte attuale del Contrappunto , la quale si trovi consumata in tutte le sue minime parti . Altro è , che l' Autore lo sostenga talmente vero ne' suoi principj essenziali , che a confronto del medesimo qualunque Sistema diverso sia necessariamente falso , e sia impossibile il trovar verità fondamentale fisica , e dimostrativa fuorchè nel solo Sistema proposto dall' Autore . Altro è , ch' egli pretenda di aver prodotto un trattato di Contrappunto , che addottrini la pratica in tutt' i casi , e bisogni dell' arte . Ben lontano da questa intenzione ha unicamente inteso di proporre un Sintetico Sistema Musicale , da i di cui principj si deducano a matematico rigore tutte quelle parti essenziali , ed integrali , che sono necessarie all' actual costituzione dell' arte del Contrappunto . Perciò si è distintamente difeso fu lo stabilimento de' principj , e non ha ommessa nella deduzione parte veruna essenziale , ed integrale , nè più gli abbisognava , perchè nulla più si è proposto . Da ciò

comprenda Mons. le Serre la inutilità della sua fatica, perchè (per esempio) egli si è presa la briga di esaminar , e criticare i Canonî , che l' Autore occasionalmente ha dedotti nel passare da una parte all' altra del Sistema . Le parti , e non i Canonî appartengono alla essenza del Sistema , il che tanto è vero , quantocchè l' Autore poteva ommetterli tutti senza commetter errore , ma non poteva ommetter parte alcuna senza errore di Sistema .

Se poi si voglia perder tempo nell' esame della Critica de' Canonî , si scopre ad evidenza la superficialità , con cui dal Critico vi sono presi per mano . Per esempio nel primo Canone con le di lui poche parole : *ordine naturale de' suoni contenuti nella risonanza del Corpo Sonoro* , crede il Critico di supplire al bisogno , e il di più lo asserisce superfluo , Che l' ordine de' Cinque consonanti semplici intervalli sia , e formi la intrinseca essenza della consonante armonia , è una delle proposizioni principali del Sistema dell' Autore . Il Critico al solito la declina , e se la passa superficialmente con la parola , *ordine* , Dove l' ordine forma la sostanza della cosa com' è in questo caso , la parola *ordine* non basta se non per chi non attende alla Sostanza . Se per il di lui testo medesimo quest' ordine è il naturale de' Suoni contenuti nella risonanza del Corpo Sonoro , è certo che quest' ordine è impresso nel Corpo Sonoro da qualche principio , e legge anteriore . Sarebbe cosa ben curiosa , che potendosi sapere questo principio , e legge anteriore , s' imputasse a superfluità una tal scientifica nozione . Con ciò si verrebbe a conchiudere apertamente , che si vuole la nozione del fatto : non si vuole la nozione della cagione del

del fatto, e però si vuole istoria: non si vuol Scienza, benchè sicura. Non concorda co' l' Secolo illuminato:

Nel secondo canone fa molto rumore il Critico fu i tre termini in dupla continua $1: \frac{1}{2}: \frac{1}{4}$ dall' Autore proposti come principio del dissonante Sistema, benchè contenuti nella Sestupla; e fondati nella ragione dupla, o sia ottava. Il Critico ivi accorda; che ciascun intervallo consonante aggiunto a se medesimo forma nello stesso tempo una dissonanza; ed una proporzione geometrica continua, *tolta la ottava*, ed ivi egli stesso apporta per esempio la quinta in $\frac{1}{4}: \frac{1}{6}: \frac{1}{9}$; da cui si ha la nona, e la quarta $\frac{1}{2}: \frac{1}{12}: \frac{1}{6}$; da cui rispetto al basso fondamentale. (il Critico lo avverta, e facilmente intenda l' Autore) si ha la undecima: vere dissonanze; e vere proporzioni geometriche continue. Ma (argomenta l' Autore) delle due proporzioni in Serie $\frac{1}{4}: \frac{1}{6}: \frac{1}{9}: \frac{1}{12}: \frac{1}{6}$ è prin-

cipio necessariamente primo $1: \frac{1}{2}: \frac{1}{4}$, e le due proporzioni sono due dissonanze. Adunque $1: \frac{1}{2}: \frac{1}{4}$ è principio del dissonante Sistema. Vi è forse risposta? vi è forse altro titolo che di falsità di discorso per dire, *tolta la ottava*? Non è forse somma perfezione del Sestuplo Sistema; che vi si contengano tutt' i principj dall' armonia?

Nel terzo Canone confonde il Critico la materialità della rassomiglianza de' due Suoni in ottava con la formalità della consonante armonia Simultanea sempre rinchiusa dentro la ottava delle formole trasportata, e replicata ovunque bisogna. Se il secondo Canone proibisce la replica della ottava in $1: \frac{1}{2}: \frac{1}{4}$; ed il terzo autorizza la replica del Consonante Sistema per ottava, ed è certo,

che i Suoni materiali delle ottave si rassomigliano nell' uno , e l' altro caso . E dunque certo , che il fondamento de i due Canoni non può esser mai la rassomiglianza de i Suoni delle ottave . Se i due Canoni , secondo , e terzo fossero distanti tra loro , potrebbe scusarsi il Critico d' inavvedutezza . Ma essendo l' uno dopo l' altro , non può ascrivarsi , che alla superficialità dell' esame .

Il proseguimento è superfluo . Del quarto Canone dove il Critico si fa forte su la mancanza della Sesta minore , si è già reso conto . La Critica de' rimanenti , e di quanto sino al fine Mons. le Serre segue a prender per mano , trovandosi a molto peggior Condizione di quella , che per solo esempio ha qui esposta l' Autore su la parte che ha presa per mano , egli se ne dispensa per onestà , e per vero rispetto verso un dotto uomo , che pubblicamente si trova mal impegnato . Abbia il Critico la bontà di creder all' Autore sincero due cose importanti senza tentarne la prova co 'l fatto . L' una che al Critico appartiene , si è di non impegnarsi pubblicamente più di così . Non avrà veruna difficoltà l' Autore di carteggiar privatamente con lui , anzi gli farà di sommo pregio , ed onore come gli è stato il carteggio di tanti anni con altri dotti Soggetti pari suoi . Se di tanto è fatto degno , è piucchè sicuro di fargli confessare co 'l cuor , e con l' intelletto , che l' Autore ha avuto , ed ha vero rispetto per lui . L' altra che appartiene alla Musica in genere , si è che folla , e turba di regole , regoluzze , licenze , eccezioni ec. ec. riduce il Contrapunto non più ad arte , ma a confusione , e che non è vero altrimenti ciò , che si tiene per fatto sicuro ; ed è , che il Sentimento comunè si accordi nelle suddette re-

69
te regole, licenze, eccezioni ec. . Vi sono realmente de' falli nelle medesime: realmente non concorda il preteso Sentimento comune, e quando non si trovi, e non si dia vera Scienza di Musica, è ridotta l' arte a pessima condizione. Che per la via materiale del Sentimento vadano, e profeguano i professori dell' arte (si eccettuano i pochi da se fatti maestri di se stessi, tra i quali quel Vallotti, di cui il Critico fa il nome, non fa il pregio); non è da stupirsi. Ma molto è da stupirsi, che per la stessa via vogliano andare i Dotti nelle fisico-matematiche discipline, i quali fanno benissimo, che la Musica è una parte integrale delle loro Scienze, e ch' è impossibile ridurla a Scienza per se fatta via. O credono possibile la Scienza, o no. Se la credono possibile, si contraddicono manifestamente col metodo delle loro ricerche: metodo per se stesso d' impossibile riuscita, e rispetto alla Musical Professione non solamente inutile, ma estremamente dannoso sì per l' Autorità, che portano seco i loro nomi, sì per i vocaboli nuovi, e strani, che impongono di puro arbitrio alle vecchie cose Musicali, che già sono in possesso di vocaboli migliori, sì per la disparità di opinione, che vi è tra loro, la quale aggiunta alla disparità stessa di opinione, che corre tra i Professori, ed alla peggiore che vi è di sentimento, riduce l' arte a total confusione, e rovina. Se poi non la credono possibile, a che serve il loro impegno in quest' arte? Lascino l' impegno ai Professori, che certamente molto meglio di loro sono al caso di giudicar per pratica, e per sentimento delle cose Musicali. Si dice di questo Secolo a piena bocca, Secolo illuminato. Lo sarà per altri rispetti: per la Musica non certamente.

Se mai è stata presa, e intesa nella sua materialità, e superficie, lo è nel Secolo presente. Serva di prova un fatto recente assai giovevole all'intento dell'Autore. Un dotto Soggetto ha pubblicate certe sue speculazioni, e scoperte fatte intorno alle giuste divisioni del Monocordo, al numero delle Corde Musiche alle loro analogie. alla singolarità delle loro corrispondenze, alla natura de' suoni ec. ec. cose tutte dal veramente dotto Soggetto credute profittevoli alla Musical Professione. L'Autore, che abborisce dall'entrar in materia, osserva di passaggio, che ivi si fa tutto il fondamento sù la Scala, di cui non dimostrandosi l'origine, segno è, che ivi si tiene per principio primo, ma in falso supposto, perchè la Scala è una conseguenza de' principi primi: non è principio primo, osserva che di quell' *ut* ch' è primo termine del Solfeggio della Scala non si fa parola come primo termine di basso fondamentale, ch' è inseparabile dall'accompagnamento, o sia formola organica 1, 3, 5, 8, cosicchè da principio a fine non vi è idea di basso fondamentale. Osserva, che ivi si fa sommo conto della natura de' suoni, e delle loro analogie, quando la Musica attuale già suppone 'i corpi fisico-Sonori, de' quali con leggi ben diverse da quelle, per cui sono Sonori, se ne vale per congiungerli, e ordinarli nelle due consonanti armonie, Simultanea, e Successiva. Osserva, che della sua nuova scoperta della Scala del modo minore (scoperta, che ha il suo fondo di verità) l'egregio Soggetto sà il materialismo: non fa nè la vera origine, nè la vera collocazione, perchè non sa; nè può sapere il suo vero basso fondamentale, senza di cui non ha autorità veruna nè la Scala naturale, nè la Scala
 sco-

scoperta. Osserva finalmente, che il da lui proposto Solfeggio lo scopre affatto ignaro del fondamento dell' Italiano Magistrale Solfeggio. Questo fondamento consistendo nelle tre Scale diatoniche corrispondenti alle tre chiavi di F, di C, e di G, e ciascuna di queste lettere essendo capo di Scala, e di chiave, troppo è chiaro, che ciascuna deve nominarsi con la sillaba *ut*. Questo essendo egualmente il fondamento de' tuoni Corali, e della famosa Musica di quasi tre Secoli sono, fondata per il più nell' Ecclesiastiche Cantilene, altrettanto è chiaro, che l'aggiunta sillaba *si* distrugge la dottrina di questo fondamento; e che se il proposto Solfeggio fosse ricevuto dalla Professione, svelterebbe dalla radice il fondamento, e la dottrina. Se un tal complesso di cose possa esser profittevole alla Musical Professione, se'l veggia l' insigne Soggetto, di cui non può negarsi la somma dottrina, e la dovuta benemerenzza alla sua buona intenzione. Per altro la vera cagione degli errori, nè quali sono incorsi con questo tanti altri egualmente insigni Soggetti, si è stata non mai la mancanza di dottrina (ne abbondano oltre il bisogno) ma la mancanza delle necessarie Musicali nozioni. Essi hanno supposto, che al bisogno basti una materiale superficial nozione delle cose musicali; e qui si sono ingannati, e si ingannano grandemente. Se pur vogliono disingannarsi, prendano per mano l'accennata dissertazione, e la presente risposta dell'Autore. Troveranno tutte le realmente necessarie nozioni; ed allora decidano da se stessi quanto fin' ora siano stati lontani dal vero bisogno, e se l'Autore su queste nozioni abbia proposto, e conchiuso il vero, o il falso. Questa essendo la verità di fatto, non

non v'è ragione di dolersi, se sia mosso a giusta indegnazione un Professore dell'Arte, che intendendo benissimo le cose, sù le quali facendosi forti i Fifico-Matematici pretendono dare alla Musical professione nuove leggi, nuovi lumi, nuovi nomi ec. vegga inondata Europa tutta delle loro musicali false sentenze. Per quanto si voglia creder incolta, e rozza la Professione Musicale, non perciò deve crederfi, che in tanto numero di persone, che la professano, vi sia nemen' uno capace di render conto scientifico dell'arte sua, e d'intender a fondo quanto pubblicamente si produce dai Fifico-Matematici su questo argomento. Ve n'è più d'uno la Dio mercè, e quella Padova, del di cui nome si abusa il Critico per derider l'Autore col chiamarlo *il grande Artista di Padova*, oltre il rispetto, che gli si deve per quel titolo di Studj, ch'essendo pubblicamente noto rende giustamente sospetto il Critico di doppia colpa nell'applicazione, e congiunzione dei due nomi, quella Padova stessa a titolo di Musica merita rispetto per quel tal Uomo, che vi risiede, e che non è l'Autore, benchè dall'Autore non dissenta; ma che intendendo quel comune Matematico linguaggio che non è inteso dall'Autore, (intendendo esso le cose ne' suoi veri principj primi, questi hanno il loro proprio linguaggio ben diverso dal comune), può esser di gran lunga Maestro sì al Critico, che a quanti si fondano sul di lui piano Musicale. Finchè si deride l'Autore, sà soffrir, e tacere; ma che vi sia o chi dia sospetto di valersi di lui per deridere un pubblico rispettabilissimo Corpo, o chi voglia far comparire la Musical Professione talmente rozza, e incolta, che in questa non si trovi pur uno capace di pubblica-
men-

mente smentire chi gli vuol imporre sull' arte sua, in niuno de' due casi qualunque onesto Uomo, che abbia la ragione per lui, e sappia dirla, deve tacer, e diffimulare: deve parlare, e dichiararsi. Così fa l' Autore con i Fifico-Matematici senza un benchè minimo pregiudicio di quel sommo inviolabile rispetto, che si deve loro da ognuno, ma che anzi distinto dagli altri egli professa per loro. Era desiderabile, che quei lumi, con i quali essi hanno avanzate le loro Scienze a maggior perfezione, avessero toccato in sorte anche alla Musica parte delle loro Scienze. Altrettanto è lodabile il loro tentativo di aver voluto avanzare anche questa parte a maggior grado di perfezione; ma (sia detto con loro pace) avendo fallato i primi principj, e niuno di loro essendo prefidiato abbastanza dalle necessarie pratiche nozioni musicali, era impossibile la riuscita del loro tentativo, e farà perpetuamente impossibile sul loro piano. La buona sorte della Musica dipende dalla sola circostanza, ch'essi credano all' Autore e non già alla cieca, ma per determinarsi a voler esaminare con tutta serietà ciò, che pubblicamente propone un Uomo (qualunque sia) che parla, e si dichiara con tanta franchezza, e risoluzione. Se poi a ciò si aggiunga quanto nella Prefazione ha svelato, e proposto l' Autore, pare impossibile, che a scotimento si fatto non si trovi chi efficacemente non s'interessi, se non per altro motivo, per curiosità di vedere fin' a qual segno arrivi l' umano fanatismo, giacchè tra gli Uomini se ne trova uno, che in qualunque rispetto non lascia luogo a mezzo di sorte alcuna. O è il più pazzo tra gli Uomini, se sia falso ciò; che realmente crede, e propone per vero, ma che rico-

noisce, e confessa per cosa la più strana di tutte. O è il più fortunato tra gli Uomini, se sia vero ciò, che propone, avendo incontrato nella ricerca del vero Musicale il vero univiale. Qualunque sia delle due, merita il pubblico impegno.

F I N E.

Il Lettore è pregato non condannare lo Stampatore per alcuni errori corsi in questo piccolo Libro, essendone il solo motivo l'assenza dell'Autore.

Errori

Correzioni

Pag. 5	lin. 29	un	con
6	2	e	è
9	13	acorrer	occorrere
15	16	Fra	Fin
17	13	diretto	di retto
22	4	necessario	necessario del
		Musicale	Musicale
24	3	de' due	ne' due
24	36	prodotto	il prodotto
26	8	della	dalla
26	16	piana	piana inco-
		bensi	mincia bensì
26	33	parziale	parziente
30		nella geometrica figura la lettera <i>m</i> deve esser di riscontro con la lettera <i>h</i> nella stessa linea : <i>m</i> — <i>h</i> ; così <i>n</i> — <i>l</i> ; così <i>r</i> — <i>f</i> .	
31	19	parziale	parziente
31	31	rappresen- tati	rappresentan- ti
34	7	verissimo	verissime
34	28	astretto	astratto
38	36	se in	che se in
41	17	possibile, sì	possibile; per- chè sì
45	20	tronccar	trovar
46	12	nella	della
51	2	Autore al segno de'	Autore de'
52	4	importante- mente	importantissi- me
56	27	Come	Comune
62	20	preciosa	precisa
64	19	lettera	lettura